

LA RESTAURAZIONE IMPERIALISTA SU TUTTI I FRONTI È IL TENTATIVO DELLA BORGHESIA DI USCIRE DALLA CRISI, GENERATA DALLO STESSO MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO

L'attacco al cuore della classe operaia che la frazione privata (multinazionali, Fiat, Borletti, Montedison, Falck, Olivetti, Grundig in testa) e quella di stato (Partecipazioni Statali) della borghesia italiana stanno portando avanti negli ultimi mesi ha chiarito bene quali sono le intenzioni e i disegni che i padroni intendono attuare per cercare di uscire dalla crisi che percorre tutto il sistema capitalistico: FAR PAGARE LA RIPRESA DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA ALLA CLASSE OPERAIA E A TUTTI I PROLETARI.

La guerra in atto fra le grandi imprese capitalistiche multinazionali per la spartizione del mercato, per sopravvivere alla concorrenza, per continuare ad accumulare profitti, le spinge a continui salti di produttività, ad ingenti investimenti, a continui abbassamenti dei costi.

Da questa logica non si possono discostare le imprese capitalistiche italiane, sia pubbliche che private, pena la loro emarginazione dalla gerarchia che la guerra commerciale in corso determina nella divisione internazionale capitalistica del lavoro.

Vediamo come in Italia i padroni intendono raggiungere i loro obiettivi:

1. Distruggendo quel patrimonio di coscienza, di forza, di potere e di controllo, (quella che i padroni hanno chiamato rigidità operaia) che la classe si è costruita in tutti questi anni di lotta; in questo attacco i padroni intendono salvaguardare quello che gli resta utile del sindacato inteso come istituzione (un sindacato alla tedesca) fondamentale per il controllo del movimento di classe. In questo modo i padroni intendono così riprendere in mano le fabbriche, ridefinendo a modo loro le cosiddette "relazioni industriali" (rapporto con gli operai) per aumentare lo sfruttamento.

2. Ristrutturando la produzione con ingenti quantità di investimenti nel campo dell'automazione (finanziati dallo stato coi soldi dei lavoratori) per diminuire drasticamente gli operai necessari a produrre, per aumentare la produttività; per assumere il controllo totale della produzione attraverso macchine (i sistemi elettronici di controllo), per distruggere così l'attuale composizione di classe che ha guidato le lotte di questi anni.

Questi sono gli obiettivi immediati e unitari su cui, al di là delle differenze e delle divisioni dei ruoli per raggiungerli, tutta la grande impresa capitalistica si sta muovendo.

PER SOSTENERE QUESTO PROGETTO DI RIPRESA DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA LE CONSORTERIE ECONOMICHE HANNO ASSUNTO DEFINITIVAMENTE IL CONTROLLO DELLO STATO PER FARLO INTERVENIRE DIRETTAMENTE IN FAVORE DELLA BORGHESIA PRIVATA E DI STATO.

I sussidi, gli incentivi, la fiscalizzazione degli oneri sociali, le agevolazioni fiscali, i fondi di dotazione, i salvataggi, la legge 675 che prevede i finanziamenti per la riconversione industriale, lo stanziamento di 1500 miliardi per le aziende in crisi del settore auto per finanziare i progetti di ricerca e sviluppo, i 6000 miliardi per la siderurgia, la legge in formazione sulla mobilità e sul mercato del lavoro (agenzie del lavoro), sono l'esempio del ruolo fondamentale che ha lo Stato in questo tentativo disperato di contenere e superare la crisi del sistema capitalistico. L'intervento finanziario dello Stato è reso possibile grazie ai soldi rastrellati dalle tasche dei proletari per mezzo dell'aumento delle tariffe sociali e dei prezzi; questi non sono certo soldi che serviranno per ricostruire il Sud dissanguato dalla banda DC, ma soldi che i padroni pubblici e privati utilizzeranno in investimenti capaci di rendergli maggior profitto e che non rispondono certo alle necessità dei proletari (un esempio per tutti il piano della telematica e dell'elettronica come viene portato avanti alla Siemens: 30% di operai in meno, ristrutturazione dell'80% degli impianti). Il tutto per produrre strumenti utilizzabili solo da industriali e banchieri per aumentare profitto.

Ancora più chiaro è l'intervento del Ministero del Tesoro che rappresenta il cuore del progetto imperialista e

non a caso è da 35 anni in-mano alla DC. La stretta creditizia darà come risultato più licenziamenti e salari più bassi.

OGNI SOLDO SOTTRATTO DALLE NOSTRE TASCHE ANDRA' A FINANZIARE IL TENTATIVO DI RIPRESA DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA.

Per portare avanti questo progetto di restaurazione sia ai padroni che allo Stato servono un Governo forte e una mobilitazione totale di tutti gli strumenti a contatto con la società civile.

In questo senso vanno visti: l'uso spietato dei mezzi di informazione contro qualsiasi iniziativa di classe "non compatibile", l'uso scopertamente antioperaio della magistratura (denunce Fiat e ordine alla PS e CC di sfondare i picchetti operai), l'uso della mobilitazione anche armata degli strati reazionari contro la Classe Operaia (la maggioranza silenziosa dei 40.000); la bomba di Bologna per stroncare e mettere in guardia chi avesse velleità di contare di più; fino al rafforzamento delle carceri e il tentativo di dividere (con il circuito dei carceri speciali) i proletari in galera, perché costretti dalla crisi a risolvere in modo diretto i loro problemi di sopravvivenza, dalle avanguardie comuniste combattenti che hanno indicato la strada vincente per risolvere collettivamente il problema della Crisi; per ultimo l'assoluzione per la strage di Piazza Fontana che è un attacco sferrato dallo Stato a tutta la sinistra e ha cancellato anni di lotte.

Questa è una delle crisi più gravi che abbia mai attraversato il capitalismo e quindi l'attacco sferrato nel tentativo di superarla dai padroni pubblici e privati comporta grossi rischi perché lo Stato deve misurarsi comunque con una forza proletaria. E' indispensabile perciò il sostegno dell'imperialismo USA che come contropartita ha tutti gli interessi a trasformare l'Italia in una sua portaerei. Infatti, l'Italia ricopre, per la sua collocazione geografica un ruolo strategico per la politica imperialista, perché da qui si può controllare il mediterraneo per il libero accesso alle materie prime del Medio Oriente e dell'Africa. Ruolo dell'Italia nella Nato è da sempre quello di una grande base militare in prospettiva della guerra imperialista che è l'estrema conseguenza dell'attuale crisi capitalistica. Per assolvere a questo ruolo l'Italia deve essere pacificata e quindi: LA STRAGE DI BOLOGNA, LE BASI E I MISSILI NATO, I CARABINIERI NEL NORD ITALIA, L'ATTACCO ALLA CLASSE OPERAIA NON SONO ALTRO CHE ASPETTI DELLA POLITICA IMPERIALISTA.

A fronte di questo duro attacco le lotte della Classe Operaia e di tutti i proletari in tutti questi anni, le lotte di luglio contro lo 0,50, le lotte contro l'addizionale del 5% (e non perché gli operai non vogliono ricostruire il Sud, ma non vogliono far gestire questa ricostruzione ai DC e secondo i loro criteri' di profitto), le lotte contro la ristrutturazione, i licenziamenti e la Cassa Integrazione, hanno dimostrato, pur nella loro contraddittorietà, che esiste una forza operaia e una maturità politica di classe che non ha nessuna intenzione di lasciarsi spazzare via e di farsi togliere spazi duramente conquistati. Le ultime lotte alla Fiat, alla Montedison hanno anche dimostrato che è impossibile, però, oggi per la classe risolvere lo scontro in modo pacifico. Il nodo da sciogliere, ed è quello che le avanguardie comuniste combattenti hanno voluto dimostrare in questi anni, è l'impossibilità per i proletari di contare veramente e di decidere su come organizzare e dirigere la produzione e la vita sociale se non si distruggono gli attuali rapporti di produzione capitalistici.

Compito delle avanguardie di lotta, di tutti quei settori di classe che sono stati e sono una forza politica e materiale che si è battuta e che si batte contro la restaurazione capitalistica, è raccogliere in una prospettiva di potere per il comunismo il patrimonio di conoscenza e di lotta espresso in questi anni, e dare respiro alle miriadi di lotte che si esprimono, e trasformarle in un progetto cosciente contro chi impedisce la conquista materiale delle esigenze di classe, contro lo Stato imperialista e tutte le sue articolazioni, costruendo le forme di organizzazione adeguate per affrontare questo scontro:

TRASFORMIAMO IL PATRIMONIO DI QUESTI ANNI DI LOTTA IN ORGANIZZAZIONE PROLETARIA E COSCIENZA RIVOLUZIONARIA.

LA CRISI DELL'INDUSTRIA DELL'AUTO, ALL'INTERNO DELLA CRISI PIÙ' GENERALE, È IL RISULTATO DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO

La contraddizione che oggi vive il capitalismo, dover passare ad investimenti per tecnologie più avanzate e aver bisogno per effettuare questo salto di ingenti finanziamenti e di margini di profitto che in questi anni si sono andati restringendo, è vissuta profondamente dal settore auto. Riprendere il processo di accumulazione capitalistica per i padroni pubblici e privati, nazionali e multinazionali, significa:

1. Abbassare i costi di produzione attraverso una drastica diminuzione della forza lavoro e aumentare la produttività attraverso la riorganizzazione del lavoro e l'aumento dello sfruttamento
2. Accelerare il processo di multinazionalizzazione e concentrazione
3. Far intervenire lo Stato a sostegno di questa ristrutturazione.

Questi obiettivi la borghesia, privata e di stato, può raggiungerli solo attraverso l'attacco diretto alla classe operaia, licenziando le avanguardie, controllando la conflittualità, buttando fuori dalla fabbrica interi settori di classe che rappresentano l'organizzazione operaia (come alla Fiat dove sono stati buttati fuori o i delegati o il gruppo omogeneo), ridefinendo il ruolo del sindacato in fabbrica attaccando i Consigli di Fabbrica.

Con il durissimo attacco portato dalla Fiat alla Classe Operaia, a partire soprattutto dai 61 licenziamenti fino alla Cassa Integrazione per i 23.000, Agnelli ha cominciato a mettere in pratica questa condizione indispensabile per ristabilire i livelli di produttività e sfruttamento, per poi passare alla riorganizzazione della produzione su basi nuove attraverso quegli investimenti invocati da tutti (dalla commissione ministeriale per il piano auto, al PCI) che potranno sostituire il lavoro vivo (operai) con le macchine

La caratteristica di tutti gli investimenti è quella di essere indirizzata verso l'automazione per diminuire drasticamente il numero degli operai ed assumere sempre più il controllo della produzione attraverso le macchine (sistemi elettronici di controllo) distruggendo così, l'attuale composizione di classe.

Sulla strada tracciata da Agnelli si sta muovendo anche la borghesia di Stato: all'Alfa Romeo aumento della produttività, contemporaneamente alla messa in Cassa Integrazione degli operai, la richiesta diretta per bocca di Massacesi, di passare da una ridefinizione del ruolo dei Consigli di Fabbrica che danno spazio alla ingovernabilità della fabbrica e a "minoranze rumorose" che mettono continuamente in discussione le gerarchie, la riorganizzazione del lavoro e che rifiutano quell'organizzazione sindacale che a livello nazionale "dialoga ed è più responsabile".

Questa strategia padronale accentua le contraddizioni che vivono all'interno del sindacato perché toglie definitivamente l'illusione creata dai revisionisti della possibilità di controllo delle scelte padronali attraverso le strutture sindacali ed accelera quelle tendenze che spingono per trasformare il sindacato in una struttura alla tedesca che abbia la credibilità dei capi e dei quadri intermedi e che sappia controllare gli operai per far passare indisturbata la ristrutturazione. Questo piano di ristrutturazione e restaurazione padronale è teorizzato e appoggiato da tutti quei personaggi che oggi rappresentano, al di là delle correnti politiche, gli interessi delle multinazionali nello Stato.

Essi sono gli economisti e gli "esperti" della scuola di Agnelli annidati dentro i ministeri: il ministro del Tesoro Andreatta estensore del piano auto che chiede più produttività per abbassare i costi di produzione e passare agli investimenti e procede alla stretta creditizia; il ministro del Bilancio La Malfa estensore del nuovo piano triennale che prevede il risanamento e il rilancio della grande impresa sia pubblica che privata attraverso investimenti di carattere tecnologico che permettano maggior produttività e minor impiego di forza lavoro. A questi personaggi si affiancano i vari "esperti" il cui peso nelle scelte economiche di carattere generale è sempre più rilevante, annidati nelle Università e nei Centri Studi, come Prodi che insiste sull'abbassamento dei costi di lavoro con licenziamenti e maggior produttività "incentivando così gli operai al lavoro togliendo loro la certezza del posto di lavoro, su cui hanno costruito per anni la conflittualità e l'assenteismo". Grazie a questi "cervelli pensanti" oggi lo Stato non si limita più alla copertura politica, alla ristrutturazione, alla Cassa integrazione, e ai licenziamenti, ma interviene direttamente a sostegno del tentativo dei padroni di riprendere la strada del profitto: i 1500 miliardi per il settore auto, il piano De Michelis che presuppone ingenti finanziamenti per il risanamento ed il rilancio per le imprese a Partecipazione Statale, la revisione della legge 675 per renderne più snello ed efficace il suo intervento sono l'esempio chiaro del ruolo dello Stato nell'attuale fase di crisi. L'altra via che i padroni pubblici e privati stanno percorrendo per tentare di uscire dalla crisi è quella della concentrazione e della riorganizzazione a livello multinazionale. Quale sia il primo costo per la Classe Operaia di questa scelta lo si è visto nelle migliaia di licenziamenti alla Olivetti e alla Montedison.

Anche il settore auto tende a concentrare ulteriormente la produzione con accordi del tipo Fiat-Peugeot (stesso motore per tipi di macchine diverse), Alfa-Nissan (motore Alfa, carrozzeria Nissan), Nuova Innocenti Daihatsu (motori giapponesi su carrozzeria italiana), o con accordi europei, per il settore componenti, per la fabbricazione standard di componenti per marche diverse sul modello giapponese.

Due sono gli scopi di questo tipo di accordo: massima diminuzione possibile dei costi di lavoro e ricatto verso la classe operaia italiana ed europea. Infatti questi accordi tendono a restringere l'occupazione, ad aumentare la produttività e lo sfruttamento operaio, a fare un uso più flessibile della classe operaia mettendogli di fronte non più un padrone "nazionale" costretto anche a compromessi con la realtà politico sociale bensì un padrone "multinazionale" che avrà la possibilità di agire spregiudicatamente chiudendo fabbriche e spostando produzioni da un paese all'altro.

In proposito valga da esempio la Grundig che si è permessa di licenziare senza alcun compromesso.

La crisi che oggi attraversa l'industria dell'auto mette a nudo le contraddizioni di tutto il sistema capitalistico perché coinvolge un settore produttivo che è stato trainante e fondamentale per il processo di accumulazione capitalistica.

L'alta concorrenzialità dei prodotti giapponesi dovuta all'alto grado di tecnologia, al basso costo del lavoro, al supersfruttamento della Classe Operaia giapponese, ha costretto i paesi USA ed Europei ad una guerra sul mercato capitalistico i cui primi effetti li abbiamo visti nelle migliaia di licenziamenti nelle fabbriche americane ed europee.

Oggi per riuscire a sopravvivere sul mercato i padroni devono investire enormi capitali per diversificare continuamente le produzioni, per aumentare ulteriormente la produttività del lavoro, per diminuire i costi di produzione.

Ma è proprio questa continua rincorsa ad ingenti investimenti, alla concentrazione, alla multinazionalizzazione, che porta all'acuirsi della contraddizione fondamentale che vive dentro il modo di produzione capitalistico: DARE VALORE AL CAPITALE ACCUMULATO E INVESTITO (cosa che solo gli operai lavorando possono fare) E' SEMPRE PIÙ DIFFICILE PERCHÉ LA DIMINUZIONE DEL LAVORO VIVO (operai) DA UNA PARTE, DALL'ALTRA L'ENORME AUMENTO DELLE MACCHINE SIA COME VALORE CHE COME QUANTITÀ NON PERMETTE PIÙ DI RECUPERARE QUEI MARGINI DI PROFITTO CHE SONO NECESSARI PER PASSARE A NUOVI INVESTIMENTI A CUI I PADRONI SONO COSTRETTI DALLA LORO STESSA CONCORRENZA.

Questa crisi che attraversa il capitalismo non ha alcuna soluzione al suo interno. Le misure per aumentare lo sfruttamento e quelle di concentrazione e multinazionalizzazione, l'intervento dello Stato, sono solo misure che tendono a ritardare l'aggravarsi della crisi, non a risolverla; gli stessi padroni ammettono che per esempio nel settore dell'auto fra qualche anno, e nonostante la ristrutturazione in atto, si troveranno ad affrontare uno scontro sul mercato i cui risultati sono imprevedibili sia per loro che per la Classe Operaia. Oltretutto sono proprio le multinazionali e i monopoli a portare lo scontro per il profitto ad un livello ancora più alto e tale che per uscirne vincenti i padroni sono costretti a salti tecnologici ancora più costosi, alla distruzione di capitali (macchine ed impianti che non danno più garanzie di competitività); tutto ciò porta al conseguente restringimento dei margini di profitto al di là dei quali il modo di produzione capitalistico non può andare.

Questa contraddizione è oggi più matura che mai, marcia a fasi alterne, tra ristagni e riprese ma in prospettiva non ha alcuna via d'uscita se non nella distruzione con la guerra imperialista di tutta la ricchezza prodotta per passare ad una nuova fase di ripresa.

Per noi proletari l'unica via d'uscita alla prospettiva della guerra imperialista è quindi la distruzione del sistema capitalistico che genera la crisi, con la RIVOLUZIONE PROLETARIA.

Se dieci anni fa questa via d'uscita sembrava riguardare solo delle avanguardie comuniste oggi riguarda tutta la classe perché i risultati di questa crisi sono sotto gli occhi di tutti: UN'ENORME RICCHEZZA ACCUMULATA CHE POTREBBE RISOLVERE OGNI NOSTRO BISOGNO VIENE INVECE USATA, COMPRESSA E DISTRUTTA PER IL PROFITTO DI UNA MINORANZA.

Battersi contro il sistema capitalistico non è quindi solo una necessità dei comunisti ma una necessità di tutti i proletari, le cui condizioni di vita andranno a peggiorare con l'aggravarsi della crisi fino al rischio di essere coinvolti nella guerra imperialista.

PER USCIRE DALLA CRISI IMPERIALISTA DISTRUGGERE GLI ATTUALI RAPPORTI DI PRODUZIONE PER COSTRUIRE LA SOCIETÀ COMUNISTA

(Titolo di capitolo illeggibile, ndr.)

Le imprese a Partecipazioni Statali sono uno degli aspetti dell'intervento dello Stato nella sfera economica e quindi alla loro guida non ci può essere che quella frazione della borghesia italiana partorita direttamente dal potere democristiano: LA BORGHESIA DI STATO.

Nonostante questo per molti anni è stata fatta vivere nella classe la mistificazione che le imprese a Partecipazione Statale fossero qualcosa di diverso dalle imprese private, che esse potessero agire al di fuori delle leggi che regolano il modo di produzione capitalistico, che al di là di essere "mal gestite" e di rappresentare il terreno di caccia dei ladri democristiani, il loro ruolo principale fosse quello di fare gli interessi di tutti i lavoratori. Ma le imprese a Partecipazioni Statali sono vere e proprie imprese capitaliste, i loro dirigenti veri e propri manager capitalisti, anch'esse operano nel mercato capitalistico e LORO UNICO FINE E' LA REALIZZAZIONE DEL PROFITTO.

Nello sviluppo del processo di accumulazione capitalistica le imprese a Partecipazione Statale hanno avuto essenzialmente un ruolo: coprire settori di produzione considerati poco remunerativi dal capitale privato e settori le cui produzioni richiedono ingenti finanziamenti non recuperabili nel breve periodo. Inoltre grazie al legame diretto fra borghesia di Stato e potere politico, le imprese a Partecipazione Statale, essendo privilegiate nei finanziamenti e la loro gestione coperta politicamente, in certe occasioni hanno potuto funzionare come freno alle esplosioni sociali che la crisi e le condizioni particolari di alcune regioni (vedi meridione) possono produrre. Rilevante è stato anche il ruolo delle Partecipazioni Statali come elemento di divisione tra la classe operaia (attraverso l'illusione del lavoro sicuro) e quella delle industrie private per lasciare a queste la più libera iniziativa antioperaia. La borghesia di Stato non agisce quindi in contrapposizione alla borghesia privata, diversi sono i ruoli ma unici rimangono gli scopi.

La crisi che attraversa il modo di produzione capitalistico ha costretto le imprese a Partecipazioni Statali ad uscire allo scoperto, la crisi ha reso ancora più chiaro quanto padroni pubblici e privati marcino fianco a fianco contro gli interessi dei lavoratori.

Lo ha dimostrato il convegno fatto a Roma tra Intersind e Confindustria in cui la linea della Fiat è passata su tutti i fronti. Lo dimostra il ricatto chiaro fatto da Massacesi agli operai dopo il rifiuto dell'accordo all'Alfa Sud: "o lavorate di più o vi licenzio!"

Però portare un attacco frontale a tutto il fronte operaio comporta grossi rischi e quindi borghesia privata e borghesia di Stato tentano ancora una volta di dividersi i ruoli: Agnelli dichiara guerra mettendo in Cassa Integrazione e licenziando le avanguardie operaie; Massacesi tenta di ridefinire il rapporto con gli operai auspicando un sindacato alle tedesca malleabile e normalizzatore.

Ma la crisi capitalistica non lascia ulteriori spazi di mediazione e le imprese a Partecipazione Statale, attraverso il piano messo a punto dal burattino della borghesia di Stato De Michelis, hanno fissato i loro principali obiettivi:

1. Rilanciare verso il profitto le imprese a Partecipazione Statale
2. Ricerca di una intesa strategica con la grande impresa privata
3. Multinazionalizzazione dell'azione delle imprese a Partecipazione Statale

E subito abbiamo verificato sulla nostra pelle come le imprese a Partecipazione Statale, dopo i discorsi di Sette, di Fiaccavento, il Piano Massacesi, il piano di De Michelis, intendono raggiungere i loro obiettivi: dall'Efim all'Iri all'Eni migliaia di operai sono sottoposti al ricatto dei licenziamenti.

ATTACCARE LA BORGHESIA DI STATO E GLI UOMINI ATTRAVERSO I QUALI LA DEMOCRAZIA CRISTIANA PERPETUA IL SUO POTERE!

ALL'INTERNO DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE CAPITALISTICI PER I PROLETARI NON C'E' ALCUNA POSSIBILITÀ DI POTERE E DI DIREZIONE: IL REVISIONISMO PORTA ALLA CAPITOLAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA

Sulla mistificazione del ruolo delle Imprese a Partecipazioni Statali parte attiva ha il PCI che con la sua politica tenta di creare l'illusione ai suoi militanti e a tutti i lavoratori che sia possibile per la Classe Operaia decidere sugli investimenti e sulla produzione, che sia possibile uscire dalla crisi con la programmazione.

Il PCI dice: poiché c'è l'esigenza di "moralizzare" la gestione delle Partecipazioni Statali, poiché c'è la disponibilità dei manager pubblici a trattare con il sindacato e le "forze innovatrici", tentiamo di portare avanti, a partire dalle Partecipazioni Statali, il controllo delle scelte produttive dei padroni sia pubblici che privati, e tentiamo di influenzare l'intervento dello Stato nell'economia.

Il discorso "dell'inefficienza" è così diventato il cavallo di battaglia dei revisionisti, che si sono fatti promotori di iniziative per acquistare credibilità dalla borghesia privata (vedi piano auto per la Fiat), e che hanno avviato un'opera di infiltrazione nelle poltrone delle imprese a Partecipazioni Statali.

Ma controllare i padroni che si devono misurare sul mercato capitalistico e che devono, pena la loro morte, continuare ad accumulare profitti, è impossibile, come è impossibile in generale controllare ed influenzare le scelte di questo Stato occupato fino alle ultime sedie dalla borghesia di Stato o da quella privata (Andreatta, La Malfa, Savona vengono tutti dalla corte di Agnelli).

La crisi capitalistica non dipende solo dai saccheggi democristiani, dalla gestione pressapochista delle imprese a Partecipazioni Statali o dall'incapacità dei padroni privati di programmare, è lo stesso modo di produzione capitalistico che l'ha generata.

(altro pezzo di frase illeggibile, ndr.)

SIGNIFICA DISTRUGGERE LO STATO CHE LO SOSTIENE

Invocare la programmazione nelle industrie private, infiltrare uomini vicini al PCI nelle Partecipazioni Statali, sostenere l'esigenza della ripresa produttiva e della ristrutturazione ha significato dare spazio all'azione offensiva dei padroni pubblici e privati (vedi piano De Michelis e provocazione Agnelli).

Infatti sostenere il miglioramento della competitività dei prodotti Fiat ed un uso più razionale della forza lavoro ha significato per la Classe Operaia torinese Cassa Integrazione, aumento dei ritmi, mobilità sfrenata e riorganizzazione dell'organizzazione del lavoro; difendere la multinazionalizzazione e il rilancio verso il profitto delle imprese a Partecipazioni Statali, ha significato e significherà in futuro per i lavoratori delle Partecipazioni Statali ristrutturazioni selvagge, taglio degli investimenti per l'ambiente di lavoro, supersfruttamento e ricatto dei licenziamenti. E tutto questo alla fine non per un futuro tranquillo per la Classe Operaia come i revisionisti vogliono farci credere perché, come abbiamo visto, questa crisi si andrà sempre più ad aggravare.

La mistificazione che il revisionismo ha creato sul ruolo dello Stato, sulla possibilità di "riformare" il sistema capitalistico, sulla possibilità di imporre una "programmazione operaia" nelle scelte economiche, deve cadere: **LE LEGGI DEL SISTEMA CAPITALISTICO SUPERANO I SINGOLI INDIVIDUI, È SOLO LA CONCORRENZA CHE DETTA LEGGE!**

Se si accetta, come fanno i revisionisti, di andare in soccorso alla crisi cercando di regolarla si deve fino in fondo anche accettare la ristrutturazione e la restaurazione contro gli interessi di classe, perché questa è l'unica strada su cui i padroni possono tentare di galleggiare nella crisi.

Infatti all'Alfa il PCI dice: "Garantire il massimo contenimento dei costi e il massimo di qualità del prodotto, far sì che la produzione in questa fase sia il maggior terreno di sfida. Per aumentare il numero delle macchine prodotte, senza aumentare lo sfruttamento di chi lavora" (Portello dicembre '80), e quello che poi passa, che viene accettato e che i revisionisti lavorano per fare accettare è: **AUMENTO DEI RITMI DI PRODUZIONE, CASSA INTEGRAZIONE ACCOMPAGNATA DALLA RICHIESTA DI MAGGIOR PRODUTTIVITÀ**.

Ormai la politica dei revisionisti è chiara: il PCI (al di là dei discorsi di Berlinguer davanti alla Fiat) marcia verso la socialdemocrazia pur avendo grosse contraddizioni con la base e mantenendo un ruolo subalterno nello Stato Imperialista, si schiera con i dirigenti e i capi, avalla i licenziamenti e l'isolamento degli operai e dei delegati più combattivi, i suoi dirigenti "infiltrati" nelle Partecipazioni Statali (come Castellano) camuffano i licenziamenti accettando l'automazione selvaggia.

CHI NON ACCETTA QUESTA LINEA, VIENE CONSIDERATO TERRORISTA E SABOTATORE, ANCHE SE DISARMATO, COME E' AVVENUTO AGLI OPERAI E AI DELEGATI FIAT DEI PRESIDI, A QUELLI CHE HANNO RIFIUTATO L'ACCORDO, A QUELLI CHE OGNI GIORNO NELLE FABBRICHE SI OPPONGONO ALLA RISTRUTTURAZIONE.

Collaborare alla ristrutturazione capitalistica significa consegnarsi, mani e piedi legati, al padrone e di questo gran parte della Classe Operaia ne è cosciente.

Distuggere questa coscienza sembra diventato il compito principale, dei vertici sindacali che per eliminare le contraddizioni all'interno del sindacato stanno portando avanti una ristrutturazione interna. C'è chi propone che i Cdf vengano quindi "riaggiornati" per mettere insieme capi-tecnici-operai in "gruppi-interdisciplinari" e per togliere ogni spazio al gruppo omogeneo.

SMASCHERIAMO ED ISOLIAMO DALLA CLASSE OPERAIA CHI COLLABORA ALLO SFRUTTAMENTO OPERAIO INSIEME AI PADRONI.

ALLE LOTTE CHE SI SONO SVILUPPATE ALL'INTERNO DELLA FABBRICA NEGLI ULTIMI MESI LA DIREZIONE HA CONTRAPPOSTO IL SUO PIANO DI RISTRUTTURAZIONE

Più volte si è riferito sulla restaurazione politica che colpisce ogni settore produttivo: la riproposta delle sperequazioni professionali contro le rivendicazioni di egualitarismo, la normalizzazione compiuta dal sindacalismo di vertice con la conseguente *stigmatizzazione* dell'antagonismo di base. Ed è stato da più parti rilevato come gli strumenti repressivi in fabbrica mirino all'erosione del terreno collettivo della conflittualità, a vantaggio di una ottimale individualizzazione del rapporto di lavoro. Al lavoratore atomizzato, nelle aspettative imprenditoriali, si presenterà il semplice miraggio della carriera professionale quale esclusivo tragitto di affrancamento economico e sociale.

Sono ben note, poi, le linee di tendenza seguite dalla riorganizzazione industriale metalmeccanica. Sommarariamente: agli aumenti della produttività fa da riscontro la contrazione degli organici e alla progressiva automatizzazione dei cicli di montaggio il crescente decentramento della produzione componentistica.

L'inchiesta operaia, con queste premesse, fornisce essenziali puntualizzazioni delle tendenze appena elencate e arricchisce l'analisi di indispensabili elementi concreti. L'inchiesta sull'Alfa Romeo che pubblichiamo, condotta da Organizzazioni Combattenti, con le puntuali notizie che la compongono, va a nostro avviso ampiamente socializzata, quale apparato di conoscenze utili al lavoro politico collettivo.

Abbiamo ritenuto di omettere la premessa più spiccatamente politica di questo elaborato, non certo per uniformarci ai diffusissimi imperativi censori, ma in virtù di comprensibili scelte di pura 'economia' editoriale. Del resto, le argomentazioni teoriche e le proposizioni ideologiche dei gruppi armati, in questa sede non presenterebbero carattere «innovativo».

Alfa Romeo

Il Piano di ristrutturazione

Il riassetto delle Partecipazioni Statali a cui l'Alfa appartiene, passa sulla pelle di noi operai che vediamo rimangiare le conquiste ottenute in questi anni di lotte. Il «deficit» in cui si trova l'Alfa Romeo e buona parte delle imprese a Partecipazioni Statali si è venuto a creare in questi anni perché i suoi settori di produzione, il settore auto in testa, non sono riusciti a tener testa alla sempre più agguerrita concorrenza sui mercati, non sono riusciti a ristrutturarsi velocemente per aumentare la produttività.

Per superare questa situazione la borghesia di Stato e quella privata usano tattiche diverse (anche se con l'avanzare della crisi queste differenze stanno cadendo), ma gli obiettivi sono gli stessi; infatti sia Sette che Massacesi hanno parlato chiaro già da tempo: «o gli operai lavorano di più e si aumenta la produttività, o licenziamo!» e questo ricatto agitato dal Nord al Sud ha trovato nel sindacato e nei revisionisti la piena disponibilità a contrattare il piano di ristrutturazione della direzione che per noi operai significa essere consegnati mani e piedi ai padroni e alle loro manovre.

Massacesi non ha esitato a pubblicizzare i suoi progetti antioperai: per essere concorrenziali sul mercato bisogna contenere al massimo i costi del lavoro attraverso l'aumento della produttività e passare ad investimenti in nuova tecnologia.

Con *Il piano strategico decennale* i massimi dirigenti aziendali hanno voluto sottolineare la loro possibilità di intervento facendo un ricatto esplicito: se l'obiettivo principale di farci lavorare di più dovesse fallire, «saranno costretti» a licenziarci aumentando lo stesso la produttività.

In pratica siamo legati al destino che ci riservano i vari capitalisti che si scannano fra di loro per ottenere più profitto.

È su queste basi che Massacesi e i suoi dirigenti stanno portando avanti una «strategia d'attacco» nel settore auto e hanno articolato così la conseguente ristrutturazione del gruppo Alfa Romeo:

- aumentare la produzione a parità di manodopera attraverso l'introduzione generalizzata dei Gruppi di Produzione
- rinnovare più velocemente i modelli prodotti per essere concorrenziali sul mercato
- investire in nuova tecnologia che sostituisca man mano gli operai e aumenti la produttività
- razionalizzare la produzione della componentistica
- accordo con la Nissan.

Per Massacesi e il suo staff il problema principale del gruppo Alfa Romeo è l'Alfa Sud che, proprio per

come è stata costruita (il famoso serpentone continuo), è considerata nelle sue strutture poco produttiva e il suo ciclo facile ad incepparsi; questi fattori hanno provocato una improduttività della fabbrica derivata dall'organizzazione del lavoro e non certo, come sostiene continuamente la direzione, dall'«assenteismo operaio». Proprio il problema dell'assenteismo è stato preso a pretesto dal padrone per licenziare centinaia di operai; gli ultimi licenziamenti sono di questi giorni (marzo '81) come immediato ricatto dopo che era stato rifiutato l'accordo.

In questo contesto si inserisce l'accordo con la Nissan che comporterà per il gruppo Alfa Romeo un aumento della produzione e delle vendite con il nuovo modello; siccome poi il motore, la verniciatura e il montaggio finale verranno fatti dentro l'Alfa Sud, mentre nel nuovo stabilimento ARNA verranno assemblate le scocche provenienti dalla Nissan e verranno confezionati i sedili, l'impianto elettrico, la Direzione aziendale otterrà due risultati:

- un aumento degli spazi dentro il mercato internazionale dell'auto usando la rete della Nissan
- un maggiore utilizzo degli impianti dell'Alfa Sud che comporterà una ristrutturazione tecnologica dell'organizzazione del lavoro, anche qui con l'introduzione di isole, con modifiche impiantistiche (polmonature..) e di Gruppi di produzione.

Per noi operai tutto questo significa:

- Mobilità forzata
- Aumento dello sfruttamento anche all'Alfa Sud attraverso l'introduzione dei Gruppi di Produzione con la produzione portata a 680 vetture al giorno senza aumentare il personale
- Subiremo un ricatto continuo quando porteremo avanti le lotte, perché il «partner» Nissan, come ogni altra multinazionale può andarsene quando vuole e questo significherebbe ulteriori licenziamenti.

A proposito di questo ricatto basta vedere l'ultima dichiarazione d'intenti dell'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica dell'Alfa Sud alla direzione aziendale: si chiede alla Direzione di non riconoscere le rivendicazioni spontanee che scoppiano ogni giorno in fabbrica e che sfuggono al controllo sindacale, promettendo in cambio di contenere le spinte operaie e disciplinare le forme di lotta, tutto questo «per non aggravare» la situazione.

Per portare avanti questo piano strategico di ristrutturazione Massacesi, appena arrivato all'Alfa, ha pensato bene di circondarsi di «uomini capaci» di dirigere e far eseguire le direttive centrali. Per questo è stata costruita una *Direzione organizzazione e problemi del lavoro* che alla testa ha dirigenti che provengono dalla scuola della Pirelli che in questi anni ha avuto un ruolo fondamentale nelle relazioni industriali, basti pensare all'introduzione anche in questa fabbrica dei primi «Gruppi di Produzione».

Questa direzione si è messa subito all'opera razionalizzando tutto il settore commerciale, le vendite, il marketing, preparando un piano di efficientizzazione di tutto il settore amministrativo e finanziario che si rivela, come vedremo, un altro strumento per cui centinaia di impiegati saranno considerati «esuberanti».

La ristrutturazione organizzativa di questi settori è stata accompagnata dalla trasformazione del gruppo Alfa Romeo in Holding che concretamente per la direzione centrale significa da una parte accentrare tutte le decisioni e le scelte dell' Holding, e dall'altra parte decentrare tutte le attività tecnico-operative.

Con questa nuova struttura la borghesia di Stato vuol dare un taglio ai conflitti di competenza, ai doppioni esistenti nel gruppo, tutto questo per far scelte operative più veloci e adeguarsi completamente alle richieste del mercato capitalista.

A questa holding fanno capo tutti gli stabilimenti di auto, di componenti, le concessionarie e le finanziarie italiane ed estere.

È da questo nuovo assetto del potere aziendale che parte ogni direttiva, il compito di questi uomini è quello di analizzare gli obiettivi che l'azienda vuole raggiungere, studiarne l'organizzazione, cercare il personale necessario, formare e aggiornare la preparazione di questo personale e infine tenere rapporti con i rappresentanti sindacali.

Il motore principale per costoro è il profitto: ogni loro azione, ogni studio fatto, ogni scelta in qualsiasi campo della produzione, dall'organizzazione del lavoro alla gestione del personale, è finalizzata al massimo profitto.

Costoro hanno tutto da guadagnare perché essi stessi sono azionisti dell'Alfa Romeo e sono sempre loro che

scelgono e decidono il destino di tutti noi. Anche per renderci conto del fatto di chi costituisce la borghesia di Stato all'Alfa Romeo ai suoi vari livelli, è significativo vedere da dove arrivano queste «menti»: dalla Esso, dalla Rinascente, dalla Montedison, dall'Alitalia, dall'Olivetti, dalla Bassetti, dall'Innocenti, dalla Snia e dagli USA (Ford). Con questo grosso «bagaglio» di esperienze Massacesi si sente sicuro.

Gli investimenti tecnologici nella società capitalista diminuiscono i posti di lavoro e aumentano la dipendenza degli operai alle macchine, non risolvono il problema della nocività e della fatica, perché sono finalizzati al profitto.

La ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro marcia assieme alla ristrutturazione tecnologica degli impianti; la direzione aziendale ha in programma di spendere nell'arco del decennio circa 2000 miliardi di lire in nuova tecnologia (robot, macchine superautomatizzate, informatica e cervelli elettronici...) che verrà insediata in tutta la fabbrica, dai reparti agli uffici.

La direzione aziendale persegue un solo scopo: quello di aumentare la produttività degli impianti, ma maschera questo suo obiettivo dicendo che gli investimenti tecnologici sono interventi utili per togliere gli operai dai posti di lavoro più nocivi e per risanare l'ambiente. Ma la realtà è la drastica riduzione dei posti di lavoro che questa nuova tecnologia determina. Qualcuno anche fra gli operai si ostina a far credere, a chi gli dà ascolto, che in compenso ai posti di lavoro persi con l'introduzione di nuovi macchinari automatici ce ne saranno laddove si costruiscono questi macchinari. Ma la realtà è un'altra, perché le fabbriche che fanno questi lavori sono piccole e «artigiane» e occupano un numero molto basso di lavoratori, per di più specializzati; in questo settore esiste una concorrenza molto forte basti pensare al fatto che per la produzione dei componenti elettronici viene sfruttato il lavoro nero, quello che i padroni chiamano «economia sommersa».

L'uso dell'informatica

La razionalizzazione di tutto il settore finanziario, commerciale ed amministrativo del gruppo Alfa Romeo avviene attraverso l'introduzione dell'informatica che è l'uso delle macchine elettroniche (cervelli elettronici, computer...) per centralizzare con pochi esperti ultraqualificati le informazioni sul processo produttivo, su quello commerciale e programmare quindi il lavoro, gli investimenti, le vendite... per rendere tutto più spedito e razionale.

Nel settore commerciale, per esempio, le informazioni, le ordinazioni, le spedizioni diventano più veloci, le merci prodotte circolano più velocemente e si recuperano più velocemente capitali e profitti. L'uso delle macchine elettroniche viene esteso alla programmazione della produzione in un dato reparto.

Tutte le informazioni su quello che succede dentro il reparto (lotte in corso, assenteismo, guasti tecnici), vengono centralizzate in computer che programmano di conseguenza il flusso della produzione, le scorte, gli approvvigionamenti, per evitare che il ciclo si inceppi. Per evitare soprattutto che le lotte operaie incidano sulla produzione e per fare in modo che vengano prevenute. Nel settore impiegatizio e tecnico, oltre ad esserci un numero di persone sempre più dequalificate e appendici delle macchine, la direzione sta portando avanti una ristrutturazione anche qui dell'organizzazione del lavoro finalizzata al recupero di produttività: chiudere uffici che ritiene inutili, accorpare uffici e servizi, utilizzare al massimo gli impiegati con la mobilità; questa ristrutturazione comporta un notevole calo dell'occupazione e per questo motivo già da anni è bloccato il turn-over degli impiegati. La direzione sta giocando le sue carte con il contagocce, approfittando da una parte dello spezzettamento degli uffici e del personale che man mano saranno ristrutturati, non permettendo così agli impiegati di organizzarsi seriamente.

D'altra parte è vero che esistono ancora all'interno dei lavoratori impiegati parecchie divisioni create dai capi ufficio e dalla direzione che distribuisce «superminimi» ai suoi fedelissimi promettendo luminose carriere. *Non siamo contro la tecnologia:* queste innovazioni sono però positive o negative a seconda dell'utilizzo che ne fa chi detiene il potere. Non è mai accaduto infatti che i robot ad esempio, significhino per noi operai aumento del tempo libero e minor fatica, anzi in realtà bisogna produrre di più con maggiori carichi di lavoro, aumentando così anche la nocività.

Se la tecnologia e la scienza in generale, l'informatica, fossero al servizio dei lavoratori e di tutto il proletariato e dei nostri bisogni, ci permetterebbe di produrre più ricchezza per tutti, di distribuirla a tutta la società, di liberarci progressivamente dalla fatica di certi lavori necessari. Non sarebbe come succede oggi che un pugno di capitalisti accumula più potere e più conoscenza per imporre lo sfruttamento della maggioranza del popolo, dei lavoratori, a cui viene tolta ogni possibilità di intervento.

Dobbiamo essere noi operai e tutto il proletariato a spazzare via questi rapporti capitalistici di produzione, a prendere il potere, a scegliere e decidere che cosa, per chi, come produrre.

I nuovi insediamenti produttivi

Parlare, come fanno il sindacato e i revisionisti, di grosse conquiste per l'occupazione al Mezzogiorno, ci sembra proprio fuori luogo. Oltre all'uso sfrenato della mobilità degli operai, all'aumento dello sfruttamento anche nel settore componenti, la direzione intende razionalizzare questo settore del gruppo Alfa Romeo non solo per sofferire alla propria produzione, ma anche producendo di più per altri acquirenti.

Per la componentistica la direzione sta aspettando i fondi dello Stato previsti nei piani di intervento del Governo e intanto cerca un partner per unificare la produzione. Quando i soldi arriveranno, due anni dopo, ci saranno due progetti in provincia di Reggio Calabria che occuperanno rispettivamente 250 e 150 lavoratori. Altra "trovata" per "aumentare" l'occupazione al mezzogiorno è il decentramento di lavorazioni, fin ora prodotte ad Arese e Portello, al Sud: impianti specifici saranno trasferiti da Arese per produrre in un nuovo stabilimento, AX1, non ancora localizzato, attività di assemblaggio di sottogruppi in lamiera (fatti finora in Miscellanea ad Arese all'Assemblaggio); occuperà circa 700 lavoratori. Altri impianti saranno trasferiti dal reparto Gruppi di Arese e Portello al Sud per produrre in un nuovo stabilimento AX2, non ancora localizzato, lavorazioni meccaniche di particolari; occuperà 400 lavoratori. In relazione poi all'ARNA (nome in comune con la NISSAN) che dovrà produrre 60.000 modelli nuovi all'anno, verrà insediato in provincia di Avellino uno stabilimento che occuperà 1050 lavoratori; forse ci sarà un incremento dell'occupazione all'Alfa Sud, per la produzione dei motori e della verniciatura, ma questo dipende da come andranno le vendite del modello Alfa Sud 2° generazione.

Infine la direzione si «occupa» anche degli operai che si sono ammalati lavorando in fabbrica, li chiama «operai a ridotte capacità lavorative»; riportiamo qui di seguito i progetti di questi aguzzini che si commentano da soli:

nel quadro dei programmi di sviluppo dell'Alfa Romeo Auto, si prevede la creazione di due unità satelliti, presso cui spostare personale dello Stabilimento di Pomigliano a ridotte capacità lavorative. In particolare:

- è già stata avviata una unità presso Giugliano (Napoli) per lavorazioni fuori linea di abbigliamento, con una ventina di addetti. Si prevede un'occupazione a regime di 100 unità.
- Si sta studiando l'ipotesi di un centro saldatura che permetta il riutilizzo produttivo di alcune tipologie di lavoratori a ridotte capacità lavorative. Non è stata ancora scelta la localizzazione, ma si può prevedere un'occupazione di un centinaio di unità».

In definitiva tutti questi progetti sono legati ad un comune denominatore: o gli operai dell'Alfa Sud accettano di lavorare di più, aumentando così la produttività aziendale, o l'unica prospettiva che hanno sono i licenziamenti. Infatti al rifiuto generale degli operai dell'Alfa Sud dell'Accordo sindacale raggiunto a Roma, Massacesi ha risposto chiaramente parlando di «licenziamenti collettivi» per oltre 4000 operai, se non saranno rispettati i suoi obiettivi produttivi.

Ed è questa la prospettiva che ci offre il capitalismo: chi è occupato deve lavorare di più, se no è licenziato, mentre i disoccupati aumentano.

L'aumento dello sfruttamento per gli operai dell'Alfa Sud oltretutto è ancora più insopportabile e inaccettabile di fronte alle condizioni in cui vivono i proletari del Sud dove i disoccupati sono la maggioranza.

La ristrutturazione in fabbrica

Per risanare la produzione automobilistica del gruppo Alfa Romeo, la direzione aziendale con l'avallo del sindacato ha stabilito che entro il 1° settembre '81 la produzione giornaliera per gli stabilimenti di Arese e Portello dovrebbe passare dalle attuali 540 vetture al giorno a 620.

Per l'Alfa Sud a 680 vetture al giorno.

Per raggiungere questo obiettivo l'unica strada percorribile per costoro è aumentare la produttività e cioè aumentare lo sfruttamento degli operai, infatti l'accordo stabilisce che *questo aumento di produzione dovrà essere attuato con la stessa quantità di operai occupati per fare la produzione attuale.*

Gli strumenti che la direzione vuole usare sono:

- l'introduzione generalizzata dei Gruppi di Produzione
- l'inserimento in attività produttive di operai che attualmente svolgono attività di lavoro «indiretto» alla produzione
- la mobilità, anche forzata.

Che cosa sono i gruppi di produzione

Fino ad oggi ogni operaio sia che lavori da solo su una macchina, sia che lavori in catena o a flusso, ha un

«cartellino» su cui sono segnati il tempo e il carico di lavoro individuale (saturazione e rendimento).

Come si lavora attualmente

Prendiamo l'esempio del montaggio a catena della scocca (carrozzeria) della vettura.

Nell'attuale organizzazione del lavoro la scocca passa per le successive fasi di lavorazione lungo le linee; man mano che la scocca transita vengono eseguite le operazioni di assemblaggio, montaggio, verniciatura e abbigliamento, fino al completamento della vettura, con l'attacco del motore, che viene poi provato in pista di collaudo.

Sui lati della scocca, portata dalla catena, lavorano gli operai adibiti a singole operazioni in base ad un tempo di lavorazione già calcolato.

Quest'ultimo individua anche lo spazio fisico destinato agli operai per ultimare il lavoro assegnato loro durante il passaggio della scocca. Gli operai non possono utilizzare più spazio di quello definito dalla «stazione» in quanto, subito dopo di loro, altri operai devono intervenire con altre operazioni, in un tempo e in uno spazio già determinato.

Guardando l'esempio riportato prendiamo il caso in cui la scocca è in posizione A-AI.

Tale spazio è chiamato stazione. Gli operai vi possono lavorare fino a quando tutta la scocca non si immette nella stazione B-BI dove lavorano altri operai. Il tempo impiegato dalla scocca per passare dalla stazione A-AI alla stazione B-BI è il tempo di stazione, ed è determinato dalla velocità della catena, che è chiamata cadenza.

Il rapporto tra il tempo di lavorazione assegnato ad ogni operaio e la cadenza della catena indica la percentuale di saturazione singola. Se all'operaio ad esempio, vengono affidate delle operazioni che richiedono un tempo di un minuto, e la cadenza è di due minuti, la sua saturazione sarà del 50%. Ogni catena è composta di tante stazioni. Per ogni stazione sono indicati, su un apposito «cartellino» di produzione, le operazioni che si devono fare, il tempo assegnato, il numero di operai, la cadenza della catena, e la saturazione individuale di ogni operaio.

Il tempo cronometrato per le operazioni dei singoli operai viene maggiorato per bisogni fisiologici, per coefficienti di riposo. Il tempo risultante è il tempo assegnato e non può superare, per contratto, la saturazione del 94%. L'organizzazione del lavoro a «cartellino» impedisce all'azienda, per motivi tecnico-organizzativi, di saturare al massimo gli operai, provocando così dei tempi morti, detti insaturazioni, in cui gli operai, ultimata l'operazione, attendono l'uscita della scocca dalla stazione e l'ingresso di un'altra scocca. Una volta addirittura non esisteva questo cartellino e i padroni aumentavano arbitrariamente i carichi di lavoro, ma con le lotte di tutti questi anni la classe operaia è riuscita quantomeno a controllare il grado del proprio sfruttamento e ad organizzarsi di conseguenza contro gli arbitrii padronali. Ecco perché oggi la direzione vuole l'eliminazione del lavoro a cartellino ed organizzare il lavoro a gruppo di produzione.

Anche la «rigidità operaia» sul posto di lavoro è stata un'altra conquista che toglieva spazio ai capi di spostarci da un posto di lavoro all'altro come volevano, per sfruttarci di più, per dividerci e tentare d'impedire la nostra capacità d'organizzarci.

Questa situazione non va bene ai padroni, gli spazi che noi operai ci siamo conquistati vengono considerati dalla direzione aziendale «non produttivi» e perciò da recuperare al più presto. La direzione Alfa, avvalendosi di «uomini capaci» su questo terreno a spremere più profitto dagli operai, parliamo degli esperti dell'organizzazione del lavoro, elabora a tavolino un «nuovo modo di produrre». Con il pretesto di accogliere i contenuti politici delle lotte che abbiamo sviluppato in questi anni (la critica che abbiamo fatto a questa organizzazione del lavoro parcellizzata, monotona, alla dequalificazione del lavoro) propone la costituzione dei Gruppi di Produzione che secondo costoro risponderebbe alle nostre esigenze di un lavoro migliore. Ma le scelte dei padroni e le loro «proposte» non sono mai state e non saranno mai «umanitarie» perché sono finalizzate esclusivamente ai loro profitti sulla nostra pelle e la realtà lo dimostra.

Nel Gruppo di Produzione agli operai (sia che lavorino a cottimo, in catena, o a flusso), verranno assegnati, oltre alla produzione giornaliera stabilita con la nuova cadenza, parte dei compiti che fino ad oggi sono stati svolti da figure operaie (indiretti) della manutenzione, manovale, controllo qualità, operatore, revisore...

Questo *accumulo di mansioni* dovrebbe dare lo sbocco ad un consistente aumento della professionalità operaia; in pratica a seconda del tipo di Gruppi di Produzione gli operai dovrebbero acquisire il 4° livello o quote salariali differenziate per posti di lavoro.

I Gruppi di Produzione sono di tre tipi: omogenei semplici (GOS); integrati non omogenei (GINO); integrati omogenei (GIO); questi termini stanno a specificare le diverse mansioni e le corrispondenti

qualifiche o salario che gli operai, una volta accettato il Gruppo di Produzione, dovrebbero acquisire. *Nel GOS* gli operai interessati svolgeranno oltre alla produzione giornaliera compiti complementari semplici che non modificano la professionalità, cioè non ci saranno passaggi di qualifica, ma quote salariali differenziate.

Nel GINO gli operai saranno divisi in due parti, oltre a svolgere la normale produzione, una parte svolgerà attività complementari semplici, l'altra parte invece svolgerà attività complementari qualificanti e avranno perciò lo sbocco professionale al 4° livello. Queste attività complementari qualificanti sono definite dalla direzione a seconda delle lavorazioni del ciclo produttivo e di come è organizzato il lavoro.

Nel GIO gli operai interessati svolgeranno la normale attività produttiva e in più compiti complementari qualificanti, perciò ci saranno passaggi di qualifica.

A noi operai non dispiacerebbe, nella monotonia del lavoro ripetitivo, fare qualcosa di diverso, soltanto che questi nuovi compiti assegnati non sono niente altro che carichi di lavoro in più alla produzione giornaliera, ai quali corrisponde un tempo preciso nell'arco delle otto ore.

Oltre a questa manovra, qui si smascherano i reali contenuti di questa ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro, infatti la direzione vuole mettere in discussione tutti i tempi di lavoro, assegnando ad ogni Gruppo di produzione un «cartellone» con un tempo di gruppo, le saturazioni vengono aumentate, passando da individuali a collettive, la quantità di produzione e il numero degli operai occorrenti sono già fissati a tavolino; tutto questo per raggiungere appunto l'obiettivo delle 620 vetture al giorno, a parità di manodopera.

Perciò, queste promesse, i discorsi di «autogestione» del lavoro, dei tempi, dei riposi e delle pause e della quantità di produzione, risultano come una grande presa in giro. L'obiettivo principale che la direzione vuole raggiungere è quello di recuperare i cosiddetti «tempi morti» in cui l'operaio se c'è un guasto, se deve aspettare il cambio dello stampo, il rifornimento del materiale, prende il tempo in cui sta fermo e scala la corrispondente produzione.

Ora invece per la direzione, l'operaio dovrebbe provvedere lui stesso a queste «attese» e garantire comunque la produzione fissata: quello che risulta perciò è che con questa «nuova organizzazione del lavoro» la direzione «risparmierà» notevolmente in manodopera.

Professionalità operaia o incentivi salariali legati all'aumento della produttività

E proprio su questo discorso che fa leva la direzione per fare accettare agli operai i Gruppi di Produzione. Questi passaggi di qualifica che ci saranno risultano né più né meno che incentivi salariali: quattro soldi in più in cambio di più sfruttamento. Parlare di professionalità acquisita con l'accumulo di piccole mansioni, già dequalificate, è una mistificazione, infatti qualsiasi «operaio qualificato», è qualificato, dentro i reparti produttivi, solo su una piccolissima parte del ciclo produttivo e questo è dovuto alla parcellizzazione totale di questa organizzazione del lavoro. Perciò nei Gruppi di Produzione non esiste l'operaio professionale, l'operaio che controlla e conosce il ciclo produttivo e sa intervenire ovunque.

D'altra parte tutti quegli operai (la maggioranza) che svolgeranno attività complementari semplici, oltre alla produzione, non supereranno certo la monotonia del lavoro ripetitivo perché ora gireranno due, tre, posti di lavoro, ma rimanendo sempre in catena. Anche qui la direzione è disponibile a distribuire soldi freschi da subito, differenziati a seconda dei posti di lavoro per far ingoiare agli operai l'aumento dello sfruttamento.

Ci va bene il lavoro di gruppo, ma in una società nella quale il fine della produzione, e quindi tutta l'organizzazione del lavoro viene decisa e diretta da noi. Per fare questo dobbiamo riappropriarci di tutti gli strumenti di conoscenza e ricomporre così il lavoro manuale con il lavoro intellettuale.

Questo non è certo possibile in questi rapporti di produzione capitalistici, dove noi non siamo altro che gli ultimi meccanismi di un processo su cui non avremo mai il controllo; quattro mansioni in più nei Gruppi di Produzione, in questa organizzazione del lavoro, non ricompongono quindi proprio niente, e anzi, questa è una sporca mistificazione.

Massacesi ha parlato chiaro: il 4° livello, gli incentivi salariali verranno dati agli operai, solo se accetteranno il lavoro a Gruppo di Produzione e raggiungeranno gli obiettivi produttivi della direzione; niente, in caso contrario!!

All'interno di questi rapporti di produzione, parlare del superamento della divisione del lavoro è una enorme falsità, perché questo si può attuare solamente se è la classe operaia a dirigere tutto il ciclo produttivo, i fini della produzione e l'organizzazione del lavoro.

Quello che oggi invece si sta verificando è che tutta questa ristrutturazione, gli investimenti tecnologici, le macchine a controllo numerico, le banche dei dati dei cervelli elettronici servono ad una piccola cerchia di

dirigenti capitalisti per avere in mano completamente il controllo e le scelte della produzione e ricavarne per sé stessi il massimo profitto.

«Riequilibrio» operai diretti-indiretti

Su questo argomento che viene chiamato dalla direzione «riequilibrio interno delle risorse» si è fatto un gran parlare; fra gli operai addetti alla produzione e gli «indiretti» alla produzione che sono i controlli qualità, i manovali, gli addetti alla manutenzione, i carrellisti, esistono parecchie divisioni.

Queste divisioni sono state create dall'organizzazione del lavoro capitalista che scompone in tante figure diverse la composizione della Classe Operaia e non è sicuramente colpa di questi operai «indiretti» se non esiste in fabbrica una «giustizia» sui carichi di lavoro.

I capi, a tutti i livelli, contribuiscono a costruire nella coscienza operaia il miraggio del «posto buono» come unica soluzione alle condizioni di lavoro; questo ruolo dei capi si accentuerà ancora di più all'interno dei Gruppi di Produzione. Già oggi non mancano gli operai che, raggiunto il loro obiettivo, pensano per se stessi, fregandosene degli altri che vivono gli stessi problemi, non partecipando alle lotte.

Ma queste poche eccezioni non confermano la regola, infatti bisogna tener conto che fra gli operai «indiretti» ci sono parecchi anziani e ammalati... Il fatto poi che una piccola minoranza di questi operai verranno utilizzati in produzione non risolve comunque il problema dell'aumento dello sfruttamento, perché se qualche operaio pensa che con 120 passaggi in produzione (quanti ne vuole la direzione) si distribuiranno meglio i carichi di lavoro, non ha fatto bene i conti rispetto agli obiettivi produttivi che vuole raggiungere la direzione. Inoltre per tutti gli operai «indiretti» la direzione sta preparando un progetto a parte, anche loro saranno probabilmente organizzati in Gruppi di Produzione che aumenteranno la produttività dell'8/9%; agli operai della manutenzione hanno chiesto più volte l'introduzione del turno di notte.

La mobilità è lo strumento determinante che la direzione usa per attuare i suoi progetti; gli operai devono essere disponibili non solo a girare da un posto di lavoro all'altro dentro il Gruppo di Produzione, ma, a seconda dei «buchi» che si creano quotidianamente, dovrà spostarsi da un Gruppo di Produzione all'altro.

Questo uso della mobilità modifica continuamente il gruppo di operai; per la direzione è essenziale distruggere qualsiasi capacità di organizzazione che noi operai possiamo darci per opporci allo sfruttamento, è essenziale distruggere tutti quegli spazi che nella giornata lavorativa riusciamo a gestirci praticando le nostre esigenze. La direzione si troverà poi agevolata quando rimetterà in discussione i tempi perché avrà a che fare, grazie alla continua mobilità, con operai sempre diversi, che magari non hanno mai lavorato in determinati posti di lavoro, non conoscono la realtà e le condizioni di lavoro preesistenti.

Queste modifiche all'organizzazione del lavoro comporteranno la creazione di alcune figure operaie che a seconda dei casi, dopo un'accurata selezione fatta dai capi, verranno inquadrare ai livelli superiori; ad esempio i battipaglia e gli operai più «esperti» lavoreranno indistintamente su più Gruppi di Produzione, su più prodotti o su tutte le macchine, diventando così, insieme ai capi, gli operai di fatto più fedeli alla direzione e ai suoi progetti. A qualcuno verrà data poi l'illusione di un lavoro più professionale essendo a contatto con la macchina automatica, ma nella realtà non c'è professionalità dell'operaio, piuttosto ci sarà più vincolamento, e infine l'operaio risulta niente altro che un ingranaggio di quella macchina nella produzione. Queste illusioni e questa corsa alla «carriera» hanno il solo scopo di legare ancora di più l'operaio alla ristrutturazione padronale e ai suoi disegni.

Ruolo dei capi

Con la formazione dei Gruppi di Produzione la direzione aziendale vuole razionalizzare la struttura gerarchica dei capi per renderla più rispondente e funzionale alle modifiche impiantistiche e organizzative nel processo produttivo.

Proprio per questi motivi sono in corso per tutti i capi dei vari corsi di addestramento e aggiornamento culturale, tenuti da vari esperti della direzione organizzazione, per fare diventare queste figure dei «cani da guardia» della ristrutturazione. Nei reparti sostanzialmente non cambia nulla, la direzione vuole che i capi diventino «coordinatori dei Gruppi di Produzione»; i compiti principali che dovrebbero svolgere sarebbero:

- vigilare che le apparecchiature e le attrezzature di lavoro siano efficienti
- assicurare che la qualità e la quantità della produzione siano quelle desiderate dalla direzione
- utilizzare al massimo il personale e far funzionare a pieno ritmo i macchinari
- fare osservare la disciplina

Per noi operai non cambia nulla, il rapporto che esiste all'interno delle linee con queste figure, ai vari livelli della loro gerarchia, viene determinato dalla nostra unità e forza che mettiamo in campo nei loro confronti quando vogliono portare avanti a tutti i costi gli interessi padronali. Da tempo ormai i capi hanno acquisito

un comportamento ambiguo nei nostri confronti, usano contemporaneamente il metodo «democratico» e quello «duro» ma con discrezione, facendo in modo di non passare mai davanti agli operai come i responsabili di quello che succede sulle linee.

Infatti al loro fianco agiscono in equipe altri personaggi, dalla direzione di reparto alla direzione centrale; fanno da cerniere fra le direzioni, i vari uffici, con rispettivi dirigenti, della *Dipergest* (direzione del personale di reparto), della *Dipro olav* (direzione produzione e organizzazione del lavoro), della *Dipro prem* (direzione preparazione lavori e impianti).

È in tutto questo lavoro di equipe che dobbiamo individuare e colpire i vari responsabili ed esecutori della ristrutturazione, con una accurata selezione: è da queste menti che partono i provvedimenti disciplinari, la formazione dei Gruppi di Produzione, e i relativi tagli sui tempi di lavoro, tutte le decisioni sugli investimenti tecnologici.

A tutti i capi e i capetti a cui Massacesi proprio in questi giorni si è rivolto in una lettera per spingerli a far lavorare di più gli operai, per portare avanti la ristrutturazione, consigliamo di fare «orecchie da mercante» e di non proseguire nel loro ruolo antioperaio, se vogliono stare tranquilli nei reparti. La loro è una funzione tutta interna a questi rapporti di produzione capitalistici, il loro sporco mestiere non ha futuro in una società che non sia basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Tutte le gerarchie e le strutture di controllo sulla classe operaia fatte da persone e apparecchi devono essere abolite.

Resistenza operaia e ristrutturazione nei reparti di Arese.

Reparto gruppi-motori - Arese:

Le lotte degli operai della Sala prova motori contro la nocività e per il risarcimento salariale dei danni subiti dalla salute ha costretto la direzione a mettersi, anche se per un breve periodo, sulla difensiva specialmente quando la lotta cominciava ad intaccare la produzione dell'intera fabbrica perché la Sala prova è un nodo vitale nel ciclo produttivo.

I bonzi dell'esecutivo, da parte loro, non hanno mai potuto schierarsi apertamente contro gli operai, ma nonostante questo non hanno perso tempo ad organizzare una squadra antischiopero per lo più formata dai loro attivisti più inquadrati, che dalla revisione andavano a recuperare «a valle», in montaggio finale, i motori non collaudati, permettendo così una parziale continuità alla produzione.

Nonostante queste provocazioni, i contenuti di queste lotte si sono propagati all'intero reparto, aprendo parecchie contraddizioni nello schieramento sindacale che ha fatto di tutto per screditare ed isolare gli operai in lotta. La direzione non è rimasta immobile e ha pensato bene di cominciare da subito una radicale ristrutturazione di questo settore del reparto: prima di tutto allontanando a poco a poco le avanguardie che si sono formate nel corso della lotta, rompendo così il fronte compatto che si era creato fra gli operai; contemporaneamente sta attuando una precisa selezione di chi va a lavorare in sala prove e ha investito parecchi miliardi per una nuova Sala Prova Motori completamente automatizzata lasciando pochi operai con nessuna capacità di controllo sulle macchine, alla faccia della professionalità, aumentando infine la produttività.

Dicevamo prima che la lotta sull'ambiente di lavoro si è estesa in tutto il reparto; specialmente sulle macchine singole della Gruppi, succedono spesso infortuni; da chi ci lascia le dita a chi, come è successo, ancora in Sala Prove, si è ustionato perché si è incendiata la benzina presente in questo reparto. I cortei di operai che si recano ai vari uffici sia di reparto che alla direzione centrale, non si contano più; ogni volta vengono fatte promesse ma poi concretamente tutto è rimasto come prima. Ma non tutti sono caduti in questa trappola, infatti intere linee di operai e operaie hanno continuato la lotta riducendo il rendimento al minimo e per questi motivi la direzione ha continuato imperterrita a mandare lettere a casa degli operai con multe e minacce varie.

Altro esempio di lotta l'hanno dato poi gli operai della linea 357, sia del 1° che del 2° turno, quando hanno interrotto immediatamente il lavoro per tre giorni in seguito alla nuova acqua chimica introdotta nelle vasche di lavorazione, che nella massima attività degli impianti Hidromation ha provocato bruciori agli occhi, esalazioni e sensi di nausea.

I bastardi della direzione del personale e della produzione hanno tentato inutilmente di convincere i singoli operai che «era solo questione di abituarsi, che non c'erano sostanze nocive». È chiaro perciò che ad una situazione così «conflittuale» la direzione ha risposto approntando un complesso piano di ristrutturazione per tutto il settore delle lavorazioni meccaniche.

Meccaniche

La ristrutturazione alle Meccaniche si articola a seconda che coinvolga operai addetti a «lavorazioni su macchine» o che si tratti di operai che lavorano su linee altamente meccanizzate e catene di montaggio.

Gli operai che fino ad oggi lavorano sulle macchine a «cottimo libero» saranno organizzati a squadre e il loro rendimento non potrà più variare da operaio a operaio, ma sarà fisso e determinato dall'azienda. Quindi l'operaio che fino ad oggi si gestiva da sé la produzione e doveva rendere conto solo ai capi del suo operato, degli scarti, delle fermate macchina, ecc. ora si troverà vincolato e soggetto al controllo dei suoi stessi compagni di lavoro. Le difficoltà di un siffatto «rinnovamento sull'Organizzazione del Lavoro» ha portato i boss dirigenziali a promettere soprattutto nelle realtà come la Forgia, la Fonderia, e la Gruppi un alto numero di passaggi al 4° livello.

L'uso di queste «carote» dovrà riuscire ad organizzare gli operai in squadre disposte alla rotazione su macchine diverse o, come già avviene, con «l'abbinamento macchine», dovranno seguire contemporaneamente più macchine; oltre alla produzione in Gruppi di Produzione l'operaio si assumerà il compito di intervenire al posto del manutentore e dell'operatore. Non si tratta di acquisizione di maggior professionalità per questi operai, che per la maggior parte conoscono già le macchine su cui lavorano dalla mattina alla sera, ma più semplicemente in un risparmio per la direzione sui tempi in cui gli operai stanno fermi per guasti macchina o per attesa materiali.

Le linee altamente meccanizzate e la catena di montaggio verranno «spezzate» in tratti di linea, cioè ora gli operai organizzati in Gruppi di Produzione non opereranno su una singola postazione ma gestiranno il loro gruppo su un tratto della linea o della catena; essi dovranno soprattutto aggiungere alla produzione, attività di controllo del prodotto, dell'approvvigionamento materiali e altri servizi generici.

Entrando nel merito delle linee tutti gli operai possono verificare e approfondire nei particolari la realtà di tutto il nostro reparto.

Presto entrerà in funzione la nuova Sala Prove Motori che è completamente automatizzata e permetterà di «raggiungere, guidare» i nuovi traguardi produttivi imposti dalla direzione. Comunque già da ora i tempisti sono venuti a rilevare i tempi di lavoro e sono stati chiesti aumenti di produzione che in parte gli operai hanno dovuto concedere. Anche la Sala Prova Cambi sarà completamente automatizzata.

Sulle postazioni fisse... i saldatori dovranno, con l'applicazione dei Gruppi di Produzione, assorbire il lavoro di piccola manutenzione di manovale e dell'operatore. Il rendimento che ora è individuale dovrà aumentare e sarà portato ad un indice di 1,27. Con alcuni operai in meno gli assali da saldare saranno 640.

Alle lavorazioni «Gleason» gli operai che lavorano a cottimo libero di squadra saranno organizzati in gruppi che assorbiranno compiti di preparazione macchina, cambio frese, piccoli interventi di manutenzione, mansioni rilevate in parte all'operatore, e anche di semplice manovalanza.

Per aumentare la produzione saranno aumentate le velocità di taglio delle sgrossatrici, dovranno diminuire gli scarti e il rendimento dall'attuale 1,05 dovrà essere di 1,24 uguale per tutti. Per alcuni gruppi di operai sono previsti sbocchi al 4° livello una volta conseguiti i risultati produttivi previsti.

Sulla linea di lavorazione della **scatola cambio** gli operai vengono divisi: quelli che lavorano sulle macchine ad esportazione truciolo (dette Bun) formeranno una squadra che sarà addestrata per la formazione dei Gruppi di Produzione con mansioni complessive di produzione. È previsto lo sbocco al 4° livello e il rendimento dovrà aumentare dall'attuale indice di 1,14 a 1,27. Sulle linee meccanizzate (Transfert) gli operai organizzati in Gruppi di produzione con compiti di attività generiche, oltre la produzione giornaliera prevista, avranno il 3° livello una volta che essi funzioneranno. Questi operai che oggi fanno il minimo di rendimento (indice 1) dovranno effettuare un rendimento collettivo fissato a 1,27.

Sulle linee meccanizzate Transfert Teste e Basamenti verranno tolti i battipaglia e gli operai si daranno il «cambio» nell'ambito dei Gruppi di Produzione. Le saturazioni saranno aumentate da 80/83% a 88/89%. Su queste postazioni da gennaio si sta lavorando già a cadenza fissa, cioè quando viene a mancare il personale ora «non si scala la produzione», ma si prendono in prestito gli operai da questa linea o dall'altra. I Gruppi di Produzione verranno addestrati per piccoli interventi di ripristino macchine e attrezzature, per la distribuzione dei materiali e assorbendo anche compiti di revisione.

Al montaggio motori 119 a parità di produzione giornaliera (25 motori) sono previsti 5 operai in meno (di cui un operatore e un manovale). Per tutti gli operai è previsto, dopo i corsi di addestramento, il 4° livello ma dovranno accettare anche la mobilità nell'ambito del centro di costo.

Sulle catene di Montaggio Motori, Finizioni Motori, e Montaggio Cambio le saturazioni che oggi sono mediamente di 78/80% saranno portate a 87/90%; inoltre verrà abolita la pausa collettiva, verranno aboliti i battipaglia e il cambio verrà gestito individualmente nell'ambito dei Gruppi di Produzione.

I Gruppi di Produzione permettono all'azienda di aumentare le saturazioni superando i vincoli tecnici attuali: cioè se fino ad oggi c'è chi lavora su una postazione della catena con un carico maggiore, ora si formerà una postazione unica dove il carico di lavoro viene per tutti maggiorato, insomma tutti uguali, ma nello sfruttamento!!

Sulle Catena Montaggio Motori la stessa produzione dovrà essere fatta con meno personale; il numero di operai «eccedenti» verrà impiegato per il montaggio di altri 40 motori su un nuovo catenino.

Al Montaggio Finizione Motori l'aumento di produzione si attuerà anche diminuendo l'organico. Sulla Catena Montaggio Cambio il consistente aumento di produzione sarà ottenuto a parità di operai.

Una parte delle catene di montaggio già ad Arese e al Portello sono state trasformate ad «Isole» allo scopo di una introduzione massiccia di «operai a ridotte capacità lavorative» e di un aumento graduale della produttività.

Da sempre una delle esigenze degli operai è stata quella del superamento del lavoro a catena e la Direzione ora pretende come condizione per queste trasformazioni l'aumento di produzione per ciascun operaio. Anche gli operai a «ridotte capacità lavorative» sulle Isole Teste al Portello hanno potuto sperimentare sulla loro pelle cosa vuol dire rifiutare i carichi di lavoro con lettere, minacce e ricatti dalla Direzione. Spremere al massimo gli operai a «ridotte capacità lavorative», costruendo linee ergonomiche come al Portello, è un ulteriore vantaggio per la Direzione dell'Alfa che ha avuto dalla CEE un miliardo di finanziamento proprio per costruire questo tipo di linee.

Ai Trattamenti Termici la formazione dei Gruppi di Produzione per gli operai significa che oltre le attuali mansioni di carico-scarico e conduzione forni, effettuare mansioni di controllo e pronto intervento a forni funzionanti; in fonderia un gruppo di operai oltre la produzione ha il compito di conduzione carrelli. In pratica l'aumento dei carichi di lavoro avviene a parità di operai. Gli operai dei trattamenti termici sono dislocati in vari reparti alla Gruppi, alla Forgia, alla Fonderia, e al Portello.

In particolare ai *Conduttori dei Forni*, dopo aver effettuato i corsi aziendali e aver superato le fasi di addestramento e di apprensione delle nuove mansioni, sarà concessa la possibilità di sbocco al 4° livello. Le fasi di acquisizione saranno seguite dai capi dello stesso reparto e dai capi della manutenzione. I passaggi di categoria avverranno in maniera scaglionata cioè 34 unità entro maggio'81, 30 entro ottobre e il resto entro il marzo'82.

Alla Fucina per gli operai addetti alle *Presse* e alle *Fucinatrici*, i Gruppi di Produzione prevedono l'intervento di operai con i compiti di operatore, manutentore, in modo da ridurre le ore di attesa lavoro e gli scarti dei pezzi. I capi decideranno a chi dare il 4° livello che sarà solo per alcuni operai, mentre per gli altri verranno concesse le 800 lire previste dal contratto, una volta avviati i Gruppi di Produzione. Il rendimento da 1,18 dovrà salire a 1,33 per raggiungere i nuovi livelli produttivi.

Il risparmio sulla manodopera sarà dovuto anche all'automazione di altre due presse con *Robot*.

In *Fonderia* i lavoratori delle *Pressocolate* hanno già respinto in assemblea il concetto di Gruppi di Produzione che qui comporta mansioni di pressocolatore, interventista, fornista e di manovalanza. Soprattutto gli operai hanno respinto il proposito di trasformare il cottimo libero in rendimento fisso di squadra. Per la formazione di Gruppi di Produzione assistiti dai manutentori dei reparti, la Direzione offre in cambio il 4° livello entro sei mesi dalla loro attuazione. Il progetto della Direzione comunque prevede la meccanizzazione di tutte le pressocolatrici.

Reparto verniciatura

Le lotte dei cabinisti e dei fuochisti:

Su questa lotta dei cabinisti che all'Alfa, come alla Fiat, va avanti da molti anni, c'è sempre stato il massimo

dell'isolamento politico voluto dalla direzione e dai bonzi dell'Esecutivo.

Oltre al problema secolare della nocività, l'organizzazione del lavoro per i cabinisti, dall'inizio del ciclo (Primer e Sottosmalto) alla fine (Pastello, smalto e Bicolore) ha creato diverse figure professionali di 3° e 4° livello che nella realtà, di diverso, queste figure hanno solo la retribuzione, infatti il lavoro è simile.

Sin dalle prime volte che si iniziava a lottare, gli operai hanno portato avanti l'obiettivo del 4° livello automatico uguale per tutti stabilendo un tempo massimo di permanenza nelle cabine, questo anche per difendersi dalle condizioni di alta nocività. La direzione ha sempre risposto negativamente alle richieste acconsentendo di volta in volta a qualche passaggio individuale alla categoria superiore, per spezzare così l'unità e la forza degli operai. Durante l'ultima lotta gli operai a monte e a valle della verniciatura sono stati messi in Cassa integrazione; proprio per questo motivo i bonzi dell'Esecutivo hanno isolato la lotta terrorizzando gli operai per far sì che l'obiettivo del 4° livello non si generalizzasse a tutti gli altri in tutta la fabbrica.

I compagni cabinisti si sono resi conto dell'isolamento a cui sono stati costretti e nonostante le iniziative che avevano preso per garantire l'informazione su quello che succedeva in verniciatura si sono resi conto che lo scontro con la direzione su questo problema era impari e hanno dovuto così abbandonare la lotta ancora una volta.

Gli stessi limiti di questa lotta si sono riscontrati nella lotta per il 5° livello portata avanti dai fuochisti; anche questi operai che lavorano su tre turni e hanno una forza contrattuale notevole data la posizione che occupano nel ciclo produttivo, si sono trovati di fronte la direzione e l'esecutivo che, per spegnere l'iniziativa subito, hanno promesso che questo problema si sarebbe risolto all'interno del contratto aziendale. Altre lotte significative in questo reparto sono state quelle degli operai della Levigatura che hanno rifiutato la mobilità per non farsi sfruttare di più; non essendo compatibili queste esigenze con la ristrutturazione, la direzione non ci ha pensato due volte a tirare fuori i denti usando subito la Cassa Integrazione e non retribuendo gli operai che si erano rifiutati di spostarsi. Ma il suo volto e i suoi progetti antioperai la direzione li ha mostrati con gli operai della Suggellatura che erano scesi in sciopero contro l'aumento dei carichi di lavoro per ottenere un lavoratore in più sulla linea. Capi e direzione hanno tentato in tutti i modi di fermare la lotta minacciando la Cassa Integrazione, e alla fine solo con l'arresto del Delegato che guidava questa lotta hanno potuto fermare e spezzare l'unità sugli obiettivi che gli operai si erano dati.

La Nocività in questo reparto è un problema perenne; le lotte degli operai si sono sempre scontrate contro un muro: quello della produttività e dell'efficienza dell'azienda che hanno sempre messo in secondo piano le condizioni di lavoro degli operai. Le squallide modifiche impiantistiche fatte dalla direzione sono risultate inadeguate anche al più piccolo miglioramento dell'ambiente di lavoro. La direzione ha «risolto il problema» concedendo delle indennità salariali con il risultato di dividere gli operai. D'altra parte il sindacato in questi anni si è limitato alla costituzione di «commissioni ambiente» che si sono sempre scontrate alla fine con il problema del «segreto industriale» che, oltre a vanificare qualsiasi lotta sull'ambiente, dà la possibilità ai padroni di pararsi il culo rispetto alle malattie: cancro, silicosi, generate dalle lavorazioni in questo reparto.

Vediamo come in questo reparto la ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro viene articolata e fatta marciare assieme alla ristrutturazione del reparto. Citiamo solo alcuni casi che però rispecchiano quello che in maniera complessiva succederà in verniciatura e le conseguenze che ne derivano per noi operai (*segue tabella descrittiva tempi e modi di lavorazione, e obiettivi della Direzione, ndr*).

C'è da tener presente che nei progetti della Direzione c'è l'eliminazione di tutta la lavorazione che comprende il sottosmalto, perché da esperimenti già fatti è risultato che la qualità del prodotto rimane invariata, come già stanno facendo ora al metallizzato dove dopo la lavorazione Primer viene subito data la prima mano di metallizzato e si passa subito alla Verniciatura finale, o come già stanno facendo all'Alfa Sud. Questo comporterà una eccedenza di 200 operai su due turni che verranno messi in mobilità sia dentro il reparto sia negli altri reparti.

La ristrutturazione perciò comporterà un *aumento generalizzato dei carichi di lavoro* con conseguente diminuzione del numero degli operai occupati: *mobilità forzata* all'interno del reparto tra levigatura e altre posizioni, tra finizioni e cabine spruzzatura e tra impianto adamoli e linee, per costruire i Gruppi di Produzione e garantire la cadenza fissa e mobilità esterna negli altri reparti; anche per tappare i vuoti lasciati dal blocco del turn-over.

In cambio la direzione promette un numero di passaggi al 4° livello senza nessuna definizione dei tempi di passaggio, sempre che gli operai selezionati dai capi (non certo per anzianità o per criteri egualitari) siano disponibili a girare da un Gruppo di Produzione all'altro, dall'inizio del ciclo di Vern fino alla finizione, tutto ciò per garantirsi così la produzione piena grazie a quegli operai che saranno disponibili a questo sporco disegno.

È facile immaginare la concorrenza fra operai che si determinerà con queste provocazioni padronali. Nel reparto questa ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro marcerà e si modificherà di pari passo alla ristrutturazione degli impianti di Verniciatura e alle modifiche della struttura produttiva.

L'installazione nel breve periodo di *Robot* al Pastello e alle altre cabine comporterà un'ulteriore diminuzione dei posti di lavoro; la modifica delle linee da trasporto aereo a trasporto terra comporterà una più facile manutenzione e riparazione degli impianti evitando così inceppamenti produttivi molto lunghi.

Questi cambiamenti, modifiche continue al ciclo produttivo comporteranno lo smembramento continuo dei gruppi omogenei di operai con l'intento di toglierci così qualsiasi possibilità di organizzarci per portare avanti i nostri interessi di classe

Fuochisti

Alla lotta dei fuochisti per il passaggio automatico al 5° livello e l'aumento dell'organico la Direzione ha risposto con il seguente progetto:

- Diminuzione del personale da 39 a 37 operai
- La formazione di due squadre con livelli distinti (4° e 5° livello)
- Corsi di formazione
- Separazione tra i lavoratori sulla turnazione notturna.

I fuochisti di fronte a questa ennesima presa in giro hanno rifiutato in blocco le proposte della Direzione: sulla questione delle categorie, di fatto, non esiste, dal punto di vista professionale, nessuna differenza, perciò le divisioni oggi esistenti sono divisioni volute dalla Direzione; l'organico deve aumentare e non diminuire; il lavoro dei fuochisti consiste nel controllo capillare di tutti i forni e gli impianti del reparto, e oggi questo lavoro viene svolto da tutti indifferentemente, soltanto che non tutti i fuochisti girano sui tre turni e questo è un motivo in più di divisione voluto dalla Direzione. Non cambia nulla, la lotta riprenderà!! -

Capannone 6

In questo capannone ci sono prevalentemente le catene dell'abbigliamento, le catene del montaggio, della tappezzeria-confezioni sedili e della finizione.

Proprio a partire dalle grosse catene, la direzione ha sfornato negli ultimi anni tutta una serie di progetti di «nuova organizzazione del lavoro» con lo scopo di aumentare la produttività degli operai, ma di volta in volta queste «proposte» aziendali sono state respinte dai lavoratori.

Ora la sostanza di questi progetti viene riproposta ancora una volta:

- Le catene vengono suddivise in tratti, dove in ciascun tratto opererà un Gruppo di Produzione
- In ogni gruppo ci saranno operai adibiti a fare la produzione e piccole mansioni, altri operai ad effettuare i controlli qualità e revisorio, senza nessuna possibilità di ruotare fra loro
- La possibilità di rotazione fra i diversi gruppi e nelle posizioni di revisore sarà riservata a circa il 15% degli organici (la possibilità cioè di arrivare al 4° livello) e questa percentuale è gestita dai capi.

Con l'introduzione della cadenza fissa la Direzione per garantirsi appunto il massimo degli obiettivi produttivi vuole il massimo della mobilità degli operai, per «compensare le oscillazioni di assenteismo (erratico)» è perciò necessaria secondo costoro una «rimozione di talune situazioni di particolare resistenza alla mobilità».

Le aree interessate nel reparto a questa mobilità forzata sono:

Montaggio vetture

- - tra preparazioni (ruote, alberi...) completamenti e linee
- - tra riempimento gas condizionatori e linee
- - tra linea spider e altre linee

Abbigliamento

- tra preparazioni e linee
- tra completamenti/revisioni e linee

Finizioni vetture

- tra posizioni fuori linea e posizioni in linea

Per capire come aumenteranno in questo reparto i carichi di lavoro, riportiamo gli esempi più lampanti dei progetti che vuole attuare la direzione (*segue altra tabella, ndr*).

Un discorso a parte va fatto sulla **tappezzeria** dove da sempre la Direzione sta portando avanti un *decentramento* continuo di parecchie lavorazioni date all'esterno in fabbrichette dell'hinterland dove regna un regime di supersfruttamento degli operai che comporta perciò per i padroni un notevole «risparmio» economico.

In base all'accordo del '78 fra Direzione e Sindacato sul «superamento del sistema di lavoro a catena» è stata introdotta in tappezzeria un'isola pilota per la lavorazione dei sedili che sostituisce gli attuali caroselli e il lavoro in movimento.

L'investimento fatto dalla Direzione è finalizzato chiaramente ad un sostanziale recupero della produttività, seguendo più o meno gli stessi principi dei Gruppi di Produzione, aumentando perciò ad ogni operaio il carico di lavoro giornaliero.

In tutto questo periodo la sperimentazione dell'isola ha favorito gli operai perché fino ad oggi hanno lavorato oltre che da fermi a parità di produzione e numero di operai come per il lavoro a carosello. La Direzione in pratica non è riuscita ad imporre nessun aumento dei carichi di lavoro ed è per questo motivo principale che è restia ad investire in nuove isole, a meno che non venga concesso dagli operai l'aumento di sfruttamento richiesto.

Mensa

Gli operai della mensa fanno parte dei lavoratori considerati dall'azienda «indiretti» alla produzione e perciò automaticamente vengono considerati «improduttivi».

La Direzione non sprema oggettivamente profitto da questi lavoratori ed è anche per questo che considerando «servizio» questo settore, ha tagliato al massimo i costi. Per tutti i lavoratori della fabbrica questo significa:

- mangiare male, cibi il più delle volte avariati
- nessuna possibilità di scelta o possibilità di seguire diete
- servizio schifoso, non per colpa degli operai mensa (il più delle volte piatti e posate di plastica, senza tovaglioli, senza frutta)
- aggravamento delle condizioni di vita (ulcera, gastriti, mal di fegato).

Gli operai della mensa si può dire che siano un punto vitale per la produzione in fabbrica, se non ci fossero loro, e lo abbiamo visto in quelle rare occasioni di lotta che hanno avuto, gli operai dei reparti produttivi giustamente si fermerebbero, come se nella catena venissero a mancare dei pezzi particolari e si fermasse la produzione.

Proprio per questi motivi esiste un accordo tacito fra Direzione e Sindacato che di fatto ha bloccato in tutti questi anni la possibilità agli operai della mensa di lottare a fianco degli altri lavoratori in tutte le occasioni, dai contratti nazionali ai contratti aziendali.

Possiamo dire tranquillamente che in mensa esiste un «sindacato familiare» i delegati vanno a braccetto con i capi e stanno sempre in ufficio.

Anche per questo il settore mensa è uno dei più arretrati; anche perché la composizione degli operai è abbastanza eterogenea: basti pensare al ricatto che la Direzione impone a tutti quegli operai e operaie che si sono ammalati nei reparti produttivi e che sono stati spostati in mensa.

Questo non vuol dire, come molti credono, che in mensa non esiste nocività o che gli operai lavorino poco: infatti si lavora continuamente in mezzo all'acqua, con una continua mobilità da un lavoro all'altro; poi, quando tempo fa si bloccarono gli straordinari che la direzione favoriva al massimo, tutti gli operai si resero conto che per lavorare normalmente ci volevano un centinaio di operai in più da assumere. La Direzione ne ha assunti la metà, tenendo chiuse molte dispense, creando file enormi di operai e super carichi di lavoro per gli operai della mensa, non contando poi il tempo di pausa-mensa che diminuisce per gli operai che vanno a mangiare, i cibi scotti e freddi...

Ma per la Direzione la linea, comunque, da seguire è il massimo del contenimento dei costi e la ristrutturazione ha già investito anche il settore mensa; ci sono due aspetti principali di cui bisogna tenere conto: la ristrutturazione coinvolge da una parte gli operai della mensa, dall'altra gli operai dei reparti produttivi.

Come era il servizio prima

Gli operai mensa erano 12 con varie funzioni: distribuzione pasti, ritiro buoni, distribuzione bevande, sparecchiare e pulire, questo per ogni salone.

Gli operai dei reparti avevano buoni mensa datati, mangiavano e ritornavano a lavorare.

Come è il servizio adesso

Quasi tutti i saloni mensa sono stati ristrutturati: gli operai mensa per ora sono ancora 12, fra i quali vengono distribuite le varie mansioni. Gli operai dei reparti avranno un cartellino magnetico (alcuni reparti già ce l'hanno) al posto del buono, che deve essere inserito in macchinette terminali di un cervello elettronico centrale; sulla scheda individuale risulterà: l'orario in cui ogni operaio andrà a mangiare, il reparto di provenienza, la quantità di cibo e bevande.

I cartellini magnetici elimineranno così 4 operai mensa per ogni salone; ogni operaio alla fine del pasto deve prendere il proprio vassoio e portarlo allo scaffale.

Quello che si può notare è che questa «razionalizzazione» ha dei risvolti molto importanti per la Direzione: aumenta il controllo su ogni operaio, vengono «risparmiati» i costi del lavoro.

Ma la qualità dei pasti rimane quella che è!

La divisione in categorie, la stratificazione di classe (indiretti, diretti, produttivi, improduttivi) rimane!

Un primo momento di attacco a queste nuove forme di controllo, che rendono sempre di più la fabbrica simile ad una caserma, è stato portato da un nucleo di operai che ha bruciato alcune macchinette di controllo già funzionanti in mensa.

Questi compagni hanno voluto mettere in evidenza gli scopi della direzione, hanno denunciato che gli investimenti tecnologici voluti dalla Direzione sono fatti solo per aumentare e garantire il suo profitto e non per cambiare le condizioni operaie che anzi continuano a peggiorare.

Reparto assemblaggio e stampaggio

La *nocività* in questo reparto è un problema di grosse dimensioni, sulle linee in generale mancano gli aspiratori e gli operai sono costretti a condizioni di lavoro sempre più pesanti.

Al Transatlantico dell'Alfetta in Saldatura, la Direzione ha «risolto» il problema mandando sul posto di lavoro alcuni tecnici con una macchina che analizza i fumi e ne stabilisce il grado di sopportazione per l'operaio. Ovviamente l'analisi ha dato come risultato che l'aspiratore è superfluo; agli aguzzini della direzione non importa niente della nostra salute. Stessa situazione c'è ai Pavimenti dell'Alfetta, della Giulietta e del GT, le polveri respirate alla Smerigliatura, i riverberi delle saldatrici ad arco, le acque chimiche del lavaggio lamiere, i rumori assordanti che portano alla perdita progressiva dell'udito senza accorgersi, sono solo alcuni esempi di nocività in questo reparto.

Allo Stampaggio la situazione è ancora peggio, pur essendo uno dei reparti più nocivi dentro l'Alfa, rappresenta per la Direzione aziendale l'alternativa di lavoro per quegli operai che si sono ammalati in questi anni in Fonderia e che appunto sono stati costretti alla mobilità.

La nocività in questo reparto è costituita soprattutto dai rumori che superano ogni limite di tolleranza. In tutti questi anni, nonostante gli sforzi fatti da alcuni delegati, attraverso inchieste, denunce e lotte portate avanti dagli operai sul problema dell'ambiente, la Direzione ha fatto solo promesse mai mantenute. Infatti la Direzione ha un suo piano «contro la nocività» che è quello di robotizzare e automatizzare i reparti, togliendo gli operai e posti di lavoro, risolvendo così il problema di dover spendere soldi «improduttivi» per aspiratori, insonorizzatori, e altre modifiche richieste dagli operai.

Al contrario, i signori della Direzione sono stati molto solerti quando si è trattato di farsi costruire gli uffici nuovi, insonorizzati e con l'aria condizionata.

Gli infortuni sono all'ordine del giorno, basta constatare che «l'indice di assenteismo per infortuni sul lavoro», come viene chiamato dagli aguzzini della Direzione, supera e di molto quello per la malattia normale. Sono parecchi ormai gli operai che ci hanno lasciato le dita e le mani, ma la Direzione ogni volta ha incolpato gli stessi operai per la loro distrazione o per il modo sbagliato di lavorare. Ma questi signori della Direzione sono e rimangono i soli responsabili della situazione, si fanno garanti di questa organizzazione capitalistica del lavoro che ci fa ammalare, ci rende degli automi e se poi, noi operai, andiamo in fretta a fare la produzione rischiando gli incidenti, è anche perché i rumori assordanti delle Presse, i fumi e le polveri prima finiamo di subirli e meglio è per la nostra salute.

La lotta ai fianchetti dell'Alfetta in assemblaggio

Questi operai da anni chiedono il passaggio al 4° livello per tutti ed è per questo motivo che decidono autonomamente di partire con la lotta rifiutandosi di fare alcune lavorazioni che loro ritengono appunto di 4° livello.

Partono autonomamente perché i loro continui richiami all'Esecutivo del C.d.F., affinché li appoggiasse nelle loro rivendicazioni, risultano vani. La lotta va avanti per un lungo periodo su tutti e due i turni creando non

poche difficoltà nel ciclo produttivo, perché tutta la produzione deve continuamente essere ripresa da altri operai nella finizione. La Direzione tenta in tutti i modi di bloccare la lotta denunciando persino ai giornali questa «irresponsabile forma di lotta»; insieme a questa campagna si unisce anche l'Esecutivo del C.d.F. che sconfessa gli operai e le loro iniziative additandoli come irresponsabili e provocatori. A questo punto l'unica proposta che il Sindacato ha fatto agli operai è stata quella di inserire le loro richieste nel contratto, tutto questo per far passare il tempo e spezzare l'unità degli operai.

La Direzione intanto continuava il suo nefasto operato mandando a casa decine di lettere di ammonimento agli operai e dopo qualche tempo decide la Cassa Integrazione Guadagni per tutta la linea dell'Alfetta per una giornata.

Con questi metodi lo scopo che questi loschi figure vogliono raggiungere è mettere in ginocchio e far accettare il progetto che hanno in mente per questo settore di lavoro; i compagni, visto l'isolamento a cui anche il sindacato li ha costretti, devono abbandonare la lotta.

Entriamo nel merito di cosa succederà in Assemblaggio con la formazione dei Gruppi di Produzione facendo alcuni esempi che rispecchiano la realtà complessiva del reparto:

Nelle linee della saldatura gli operai sono inquadrati al 3° livello, la Direzione per favorire la formazione dei Gruppi di produzione è disposta a concedere incentivi salariali legati alla produttività, diversificati da un gruppo di Produzione all'altro a seconda del posto di lavoro. Per quegli operai che finora hanno svolto le mansioni di battipaglia, la Direzione promette, dopo un'accurata selezione fatta dai capi, il 4° livello; questi operai dovranno però essere disponibili al massimo della mobilità, da un Gruppo di Produzione all'altro perappare tutti i buchi e garantire la produzione piena.

Alla Ferratura invece la Direzione alimenta l'illusione che attraverso i Gruppi di Produzione gli operai saranno più facilitati ad avere il passaggio al 4° livello. E un'illusione perché la Direzione vuole costituire due Gruppi di Produzione su una stessa linea: ci sarà perciò il Gruppo di produzione degli operai di 3° livello e il Gruppo di Produzione degli operai di 4° lasciando praticamente le cose come stanno oggi e cioè le stesse divisioni fra i lavoratori.

La ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro marcia assieme alle innovazioni tecnologiche che in questo reparto assumono grosse proporzioni: la tecnologia moderna infatti, soprattutto nella saldatura a punti, ha fatto passi da gigante (vedi Robogate alla Fiat). Alla linea della Giulietta (transatlantico) sono stati installati 9 Robot e la linea è quasi completamente robotizzata; le linee a flusso delle fiancate Giulietta e Alfetta funzionano già con i Robot; sono state introdotte anche macchine automatiche a lavorazioni multiple su parecchie lavorazioni. Man mano che la Direzione porterà modifiche ai modelli delle vetture, come il pianale unificato per tutti i modelli, marceranno insieme nuovi investimenti tecnologici, i quali comporteranno una continua mobilità degli operai e una diminuzione dei posti di lavoro.

La mobilità diventa forzata; dal momento che tutto è finalizzato all'aumento della produttività, le cadenze di produzione regolano anche il numero degli operai occorrenti alla produzione che impone il mercato. In Assemblaggio secondo i calcoli della Direzione «eccedevano» una trentina di operai che dovevano spostarsi, volenti o nolenti, in Verniciatura. Nonostante lo sciopero su due turni che gli operai hanno fatto, la Direzione non è retrocessa dai suoi obiettivi e gli operai interessati si sono dovuti spostare.

I bonzi dell'Esecutivo hanno accettato tutte le condizioni della Direzione senza battere ciglio, anzi hanno bollato più volte gli operai che si opponevano a queste deportazioni come estremisti e provocatori.

Anche allo *Stampaggio* marcia il progetto di ristrutturazione sotto diversi aspetti; la Direzione seguendo la logica del massimo profitto ha portato avanti in questi anni un decentramento continuo di lavorazioni, smantellando intere aree del reparto. I risultati che hanno ottenuto sono

- da una parte hanno recuperato profitto dal super sfruttamento a cui sono sottoposti gli operai delle piccole fabbriche dell'hinterland dove sono state decentrate le lavorazioni (qui esistono ritmi altissimi e straordinari a più non posso);

- dall'altra parte, malgrado che in questi anni il numero degli operai dello stampaggio sia stato notevolmente ridotto, la produzione al contrario è aumentata e sono aumentati i carichi di lavoro e quindi lo sfruttamento degli operai rimasti a lavorare dentro il reparto.

Anche qui la Direzione vuole raggiungere l'obiettivo dell'automazione completa riducendo drasticamente i posti di lavoro e aumentando lo sfruttamento degli operai che restano. Così stanno facendo alle presse che man mano vengono sostituite da presse multiple e Transfert.

Che cosa sta succedendo in fabbrica

Cassa integrazione

La cassa integrazione è ormai frequente negli ultimi mesi all'Alfa Romeo, e chi ne trae il massimo profitto sono i vari azionisti «privati» di questa «azienda pubblica».

Per noi operai tutto questo significa:

- essere pagati dallo Stato con i nostri soldi, infatti questi soldi risultano come anticipi tratti dalle nostre future pensioni, perché i periodi di Cassa Integrazione non vengono conteggiati ai fini pensionistici.
- Lasciare la fabbrica mentre capi e tecnici lavorano per portare avanti tutte le modifiche impiantistiche, nuovi robot e macchine automatiche, decise dalla direzione.

La politica della borghesia di Stato si smaschera completamente, poiché è chiara a tutti la contraddizione che c'è tra mettere in Cassa Integrazione i reparti produttivi per «smaltire le scorte», come dice la direzione, e contemporaneamente richiedere l'aumento della produzione (da 540 a 620 vetture al giorno) a parità di manodopera. In pratica gli obiettivi che i padroni vogliono raggiungere con i finanziamenti dello Stato sono quelli di vendere subito le auto dei silos a prezzi competitivi perché il prodotto circola più velocemente; inoltre potranno disporre, aumentando la produttività, di un prodotto ancora più competitivo sul mercato, perché hanno diminuito i «costi» di produzione. Questo uso della Cassa Integrazione diventerà in fabbrica abbastanza frequente, dato i risultati economici (più profitto) che la direzione ottiene. Nell'ultimo periodo all'Alfa Nord sono ripresi i licenziamenti per «assenteismo». Nella realtà la direzione «si vuole liberare» degli operai che si sono ammalati in fabbrica e che non rendono allo stesso livello degli altri. Gli aguzzini propongono i prepensionamenti e i licenziamenti agevolati favorendo così l'uscita di questi operai dalla fabbrica; chi si oppone è licenziato.

Il contratto sindacale aziendale non è più lo sbocco delle lotte nei reparti, è l'altra faccia della ristrutturazione: Pci e sindacato di fronte all'attacco padronale.

La ristrutturazione di Massacesi per il PCI e il Sindacato rappresenta un nuovo modo di porsi da parte della direzione aziendale di fronte ai problemi dell'organizzazione del lavoro; addirittura, sempre a detta loro, si «prospettano nuovi orizzonti nelle relazioni industriali in fabbrica col sindacato», questo perché Massacesi, a differenza di Agnelli, ha pubblicizzato i suoi piani di ristrutturazione ed ha privilegiato il Sindacato come interlocutore per far passare nella Classe Operaia i suoi progetti.

I nostri bonzi si rendono conto benissimo di cosa comporta per noi operai la ristrutturazione padronale, parlano però di nuovi spazi che si aprirebbero con la contrattazione, di un nuovo modo di lavorare. E d'altronde ritengono di non potersi estraniare dal problema centrale, che è quello di aumentare la produttività, pena la loro perdita di credibilità nei confronti della direzione. Per questi motivi si arrampicano sui vetri cercando di trovare un «punto di vista operaio» sulla produttività, spacciando l'apertura della borghesia di Stato nei loro confronti, le modifiche sull'organizzazione del lavoro volute dalla direzione, come i primi passi verso la possibilità di un controllo operaio sulla fabbrica!

Ma quanti compagni onesti credono a questa possibilità di contare di più dentro la fabbrica governata dai capitalisti?

Questa mistificazione viene così alimentata da alcuni passi di un documento di fabbrica sui gruppi di produzione: «passaggio da forme di lavoro individuale a forme di lavoro gestite dal gruppo, acquisizione di una cultura collettiva di responsabilità, di autogestione del lavoro; diminuzione dell'intervento gerarchico sul processo produttivo; possibilità di interscambio di conoscenze che possano aumentare sia la professionalità, sia acquisire un atteggiamento collettivo su tutte le tematiche del processo produttivo».

Le tematiche del controllo operaio, di una nuova organizzazione del lavoro, dell'uso della tecnologia per aumentare la produttività non sono estranee alle lotte dei lavoratori, anche perché il rifiuto del lavoro non fa parte dell'ideologia operaia.

Ma non si può certo spacciare la ricomposizione di alcune mansioni, già di per sé dequalificate, per aumento della conoscenza e della professionalità, né l'introduzione dei robot come progresso per gli operai perché questi nel frattempo aumentano la disoccupazione, mentre non diminuisce la nocività e aumentano addirittura i carichi di lavoro e la fatica.

Per quali motivi la Classe Operaia dovrebbe offrire la sua massima efficienza, il massimo della sua disponibilità per lo sviluppo produttivo dei padroni e per far loro accumulare profitto?

Se allora gli operai non sono entusiasti della ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro non è perché «culturalmente» sono arretrati, come affermano i revisionisti, ma perché sono già stati scottati dalla politica dei sacrifici degli ultimi anni che non gli ha certo portato un «futuro più tranquillo» come la realtà dimostra.

Il problema è di fondo: non si può spacciare per controllo operaio, o direzione operaia sulla produzione, la

presenza dei quadri Pci, o di alcuni dirigenti filo Pci nelle aziende a Partecipazioni Statali che si danno esclusivamente da fare per far uscire i padroni dalla crisi, perché questo significa soltanto politica antioperaia con la ristrutturazione.

Né si può spacciare per direzione operaia dei processi di produzione, il coinvolgimento degli operai nel processo di ristrutturazione.

I dirigenti nostrani del PCI appoggiano la direzione Alfa nella sua multinazionalizzazione, nell'accordo con la Nissan, sono favorevoli a grossi investimenti tecnologici con tutto quello che vogliono dire queste cose contro gli operai.

Allora si capisce perché rispetto ai progetti padronali i vari attivisti di partito si affannino tanto perché lo scontro sulla produttività non sia frontale, ma passi gradualmente, anche attraverso la contrattazione. Infatti la loro proposta sui gruppi di produzione è quella di avviare da una parte una sperimentazione su alcune aree nei reparti, d'altra parte, in una fase successiva, si andrebbe alla contrattazione dei nuovi tempi e dei nuovi organici. Questo significa cominciare ad abituare psicologicamente gli operai, confondere le idee e dividerci, e a poco a poco, ridefinire le condizioni di lavoro peggiorandole, attraverso la contrattazione, e in ultima analisi disgregare complessivamente l'organizzazione di classe.

Perciò di fronte ad una ristrutturazione che è inevitabile per il Pci, le alternative per gli operai sono poche, come viene scritto sul «Portello» del dicembre 80: «i lavoratori e il sindacato devono avere la forza e la capacità di intervenire e governare la ristrutturazione e le riorganizzazioni che sono necessarie per uscire dalla crisi di vasti settori dell'economia del nostro paese, a partire da quello dell'auto. O i lavoratori avranno questa capacità, o i processi di riorganizzazione si faranno comunque, e si faranno contro i lavoratori e il sindacato, come la Fiat insegna»?

Insomma i lavoratori, per il Pci, dovrebbero farsi carico dell'aumento del proprio sfruttamento per vincere la concorrenza nazionale e multinazionale, nel proprio settore, consegnarsi mani e piedi legati ai padroni cancellando qualsiasi analisi sulla natura capitalistica della crisi, anzi creando l'illusione di poter «star meglio» in futuro, quando invece proprio in futuro la concorrenza internazionale costringerà sempre di più i padroni a nuovi salti di ristrutturazione che dovranno per forza passare sulla nostra pelle.

La crisi capitalistica deriva da questi rapporti di produzione e quando gli operai non si potranno spremere di più allora Massacesi minaccerà di nuovo la chiusura, metterà di nuovo in Cassa Integrazione e ristrutturerà ancora a spese dei lavoratori. Anche la battaglia che fa il Pci perché i manager diventino più efficienti e far passare questo come conquista degli operai è quanto di più reazionario ci possa essere. Lo vediamo ogni giorno che proprio questo strato che fa parte a pieno titolo della borghesia, si è accentrato sempre più la conoscenza espropriando con le macchine a controllo numerico, la tecnologia in generale, definitivamente gli operai della pur minima possibilità di controllare qualcosa nel ciclo produttivo, ristrutturando anche il lavoro degli impiegati e dei tecnici. I manager, efficienti o no, sono lucidi progettisti dello sfruttamento operaio, «tecnici» ad alto livello, esperti nel portare avanti da soli o in equipe i piani più razionali di ristrutturazione.

Le lotte operaie e proletarie in più di dieci anni hanno portato una radicale critica all'organizzazione capitalistica del lavoro, alla divisione del lavoro manuale e intellettuale, critica al fine della produzione per il profitto, contenute che i revisionisti hanno sviato col discorso della «programmazione», del «controllo», della conquista gradualistica di spazi di potere dentro lo Stato borghese fino ad arrivare al sostegno della restaurazione capitalistica. È proprio con la crisi che la mistificazione del revisionismo ha sempre meno possibilità di esistere. Ci sono ben poche possibilità di mediazioni, perché i padroni possano concedere qualsiasi spazio alle illusioni revisioniste, poiché oggi i padroni hanno il solo scopo di riprendere l'accumulazione svelando fino in fondo quale è il fine della produzione e la necessità di piegare qualsiasi opposizione al raggiungimento di questo fine.

ATTACCHIAMO E BLOCCHIAMO IL PIANO PADRONALE DI MASSACESI E DELLA BORGHESIA DI STATO. PORTIAMO AVANTI IL NOSTRO PROGRAMMA DI LOTTA COSTRUIENDO GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI

Come abbiamo visto, la sostanza del piano decennale e della nuova organizzazione del lavoro con i Gruppi di Produzione all'Alfa, è maggior sfruttamento, e quello che ci troviamo di fronte qui, come nelle altre fabbriche, è un attacco che non lascia margini di contrattazione per portare avanti i nostri interessi di classe. I padroni che non licenziano direttamente fanno un ricatto molto chiaro: "o gli operai producono di più o licenziamo".

La borghesia e passata all'offensiva e la linea della Fiat sta passando dappertutto.

Che possibilità abbiamo noi per uscire da questa situazione?

I licenziamenti, anche se la produttività aumenta, ci saranno comunque e gli ultimi provvedimenti di stretta creditizia del Ministero del Tesoro parlano chiaro. All'Innocenti è aumentata la produttività ma De Tommaso passa alle minacce aperte senza preoccupazioni di sorta.

Alla Fiat sta passando il regime di Agnelli, la paura e l'aumento della produttività, e si continua a mettere in Cassa Integrazione. Accettare la restaurazione capitalistica e i ricatti significa dunque non avere comunque futuro in questi rapporti di produzione capitalistici.

Questa crisi non ha vie d'uscita porterà sempre più disoccupazione e aggravamento delle nostre condizioni di vita; non solo dovremo dimenticarci quello che in tutti questi anni ci siamo conquistati, ma ci troveremo coinvolti in uno scontro guerrafondaio in cui l'imperialismo ci sta portando.

I contenuti, le esigenze che abbiamo espresso nelle lotte in tutti questi anni si sono scontrate direttamente col limite rappresentato proprio da questi rapporti di produzione capitalistici.

Il capitalismo produce per il profitto e quando questo comincia a ridursi, perché la lotta hanno contribuito a bloccare l'accumulazione, i padroni passano all'attacco per riprendersi tutto.

Mentre siamo condannati ad un lavoro sempre più pesante e nocivo e alla disoccupazione ci sono tutte le condizioni materiali per liberarci dal lavoro faticoso e nocivo, e dalla disoccupazione, potendo lavorare tutti e meno.

Per questo è necessario ribaltare questo modo di produzione, rompere questa gabbia, perché questo è l'unico modo per soddisfare tutte le nostre esigenze!

Abbiamo la forza per farlo, dobbiamo riporre fiducia in questa forza, riprendere tutto ciò per cui abbiamo lottato, e riprendere noi l'iniziativa, ma ci vuole un programma di lotta chiaro.

Programma su cui dobbiamo ricostruire i rapporti di forza necessari per imporlo perché si scontra con i limiti rappresentati dal capitalismo. E' quindi un programma rivoluzionario.

Per certo noi non possiamo rinunciare a queste esigenze:

-NESSUN LICENZIAMENTO DEVE PASSARE SOTTO QUALSIASI FORMA VENGA MASCHERATO (cassa integrazione, mobilità esterna...)

-NON DEVE PASSARE NESSUN AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO (Aumento dei turni, diminuzione degli organici, mobilità, straordinari)

-NESSUN INVESTIMENTO TECNOLOGICO DEVE PASSARE PER AUMENTARE LA PRODUTTIVITA' E LO SFRUTTAMENTO E PER TOGLIERE POSTI DI LAVORO, MA SOLO PER DIMINUIRE LA FATICA ED ELIMINARE LA NOCIVITA'

-TUTTE LE CONDIZIONI NOCIVE DEVONO ESSERE ELIMINATE

NESSUN ELEMENTO DI DIVISIONE E RICATTO DEVE PASSARE DENTRO LA CLASSE (Cottimo, premi di presenza, premio di posto, categorie...)

-TUTTE LE GERARCHIE E LE STRUTTURE DI CONTROLLO SULLA CLASSE OPERAIA FATTE DA PERSONE E APPARECCHI DEVONO ESSERE ABOLITE

-NESSUN CONGELAMENTO DEI SALARI DEVE PASSARE,
-NESSUN SOLDI DEI LAVORATORI DEVE ESSERE DATO ALLO STATO PER FINANZIARE I
PADRONI E LE FORZE DI OCCUPAZIONE MILITARE

Ma per portare avanti questo programma, per riprendere i contenuti su cui per anni abbiamo fatto politica, abbiamo lottato ci dobbiamo dare degli strumenti, che superino i vecchi; strumenti rivoluzionari adatti a questa fase dello scontro per riprendere l'iniziativa di massa.

In tutti questi anni infatti sono stati costruiti strumenti di organizzazione che hanno sempre vissuto l'illusione o l'ambiguità di poter in qualche modo far vivere lì dentro un potere conquistato, di poter decidere o controllare qualcosa dentro questi rapporti di produzione. Strumenti che di fronte alla crisi sono diventati completamente asfittici, senza prospettive perché si devono misurare con questo sistema e non accettare di misurarsi significherebbe portare un'alternativa rivoluzionaria: parliamo soprattutto dei Consigli di Fabbrica, e di altre strutture organizzative come i comitati costruiti negli ospedali, sul territorio, dove è stato vissuto un dibattito molto alto, raggiunte conquiste, ma dove è stato vissuto anche il loro limite profondo.

Quando le lotte hanno infatti messo in discussione il modo di produzione capitalistico ed espresso esigenze di potere si sono trovate di fronte direttamente lo Stato, e la necessità di riprendere l'accumulazione da parte dei padroni che sono passati all'offensiva.

Di fronte a questa situazione accettare i compromessi significa comunque andare verso la sconfitta.

Chi ha portato avanti lotte anche molto dure senza affrontare il nodo della distruzione di questi rapporti di produzione e dello Stato e quello della presa del potere e gli strumenti per arrivarci, non ha dato nessuna prospettiva politica a questo scontro.

I compagni che hanno lottato nei durissimi picchetti alla Fiat si sono scontrati proprio con questo limite. Tutta questa ricchezza e esperienza deve essere recuperata dentro nuovi strumenti, gli Organismi di Massa Rivoluzionari; che sono rivoluzionari perché si formano avendo la prospettiva di affrontare lo scontro con il potere a partire dal programma di lotta e avendo la coscienza rivoluzionaria in senso anticapitalista, antirevisionista e antimperialista. Nel loro sviluppo vengono affrontati i contenuti su cui lottare, i problemi derivati dal fatto che dobbiamo affrontare uno scontro. Si formano come organismi di massa perché raccolgono le esigenze della stragrande maggioranza del proletariato.

In fabbrica partiamo da quello che le lotte hanno espresso, dai loro limiti, dalla ristrutturazione, per costruire, passo dopo passo, questa organizzazione di massa. I compagni, gli operai più coscienti devono darsi tutti quegli strumenti utili per andare avanti nella conoscenza scientifica di dove lavorano, capire il ruolo politico della gerarchia, chi sono i responsabili della ristrutturazione, come si articola il controllo repressivo, per prevedere e prevenire le mosse del padrone e dare man mano le giuste risposte.

Questo documento è un contributo per conoscere la realtà e per trasformarla, è uno strumento di crescita politica per più operai, linea per linea, gruppo omogeneo per gruppo omogeneo.

Per un dibattito e una costruzione di organizzazione che deve avvenire fuori dagli occhi di capi e di spioni di ogni risma, vogliamo che questo abbia continuità nel tempo e che cominci a dare risultati positivi.

Vogliamo dare corpo a questa prospettiva, chiarendo di volta in volta a tutti gli operai la fase dello scontro, avere tutti gli strumenti di propaganda per chiarire il nostro operato; dobbiamo costruire man mano tutte le strutture logistiche che ci occorrono per questo lavoro.

Dobbiamo arrivare ad armarci politicamente e concretamente perché solo con l'attacco politico e militare possiamo imporre il programma di lotta.

ALL'ALFA L'ATTACCO DEVE ESSERE DIRETTO CONTRO:

-LA BORGHESIA DI STATO

-I MASSIMI DIRIGENTI DELLA RISTRUTTURAZIONE

-LE STRUTTURE E LE SCUOLE CHE PREPARANO I NUOVI DIRIGENTI

-LE STRUTTURE IN CUI I DIRIGENTI E I TEMPISTI DECIDONO E REGOLANO LA VITA OPERAIA IN FABBRICA

-CONTRO LA GERARCHIA CHE GARANTISCE IL SUPERSFRUTTAMENTO

-IL SISTEMA DI CONTROLLO NEI REPARTI E NELLE MENSE.

-LA ROBOTIZZAZIONE E LE MACCHINE A CONTROLLO NUMERICO QUANDO DISTRUGGONO L'ORGANIZZAZIONE OPERAIA E DIMINUISCONO I POSTI DI LAVORO

-GLI INFILTRATI, LE SPIE, I PREZZOLATI DI TUTTI I COLORI, CC E DIGOS IN DIVISA E NON:
CAMBINO MESTIERE IN FRETTA
-I GUARDIONI DEVONO ESSERE QUANTOMENO NEUTRALI VERSO LA LOTTA OPERAIA

**MA TUTTO QUESTO NON È SUFFICIENTE, UNIFICHIAMO IL PROLETARIATO NEL
PROGRAMMA DI POTERE PER IL COMUNISMO
GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI SONO STRUMENTI FONDAMENTALI DEL
PROCESSO RIVOLUZIONARIO.
IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE È LA GUIDA POLITICO MILITARE**

Compagni, abbiamo parlato del Programma di lotta come di un programma rivoluzionario e di rapporti di forza da imporre, perché per dare sbocco alle lotte dobbiamo distruggere i rapporti di produzione capitalistici e lo Stato imperialista che lo supporta. Infatti, come abbiamo visto all'inizio, lo Stato interviene sotto diversi aspetti nel sostenere l'accumulazione capitalista, attraverso l'intervento nell'economia con la politica della DC che tiene ben salde in mano le redini dei centri di potere

La battaglia portata avanti in fabbrica col programma di lotta non è quindi sufficiente, non c'è possibilità di conquiste parziali o di cambiare la fabbrica se non affrontiamo la questione del potere.

E' per questo che gli Organismi di Massa Rivoluzionari non possono essere legati solo alla fabbrica, al territorio o al carcere, ma devono porsi l'obiettivo di legare la lotta del proprio settore a quella degli altri settori, unificandole nel programma di potere.

E' solo così che si costruisce la forza, una forza politica, organizzativa, militare, che si contrappone allo Stato imperialista fino alla sua distruzione. Affrontare questi problemi, quello dell'organizzazione del programma di lotta e del programma di potere e dell'unità con gli altri strati proletari, e della costruzione dei rapporti di forza, significa darsi gli strumenti politici per porsi già oggi come forza dirigente non solo del processo rivoluzionario ma anche del processo di costruzione della società futura.

E' per questo che diciamo che gli Organismi di Massa Rivoluzionari sono gli embrioni per la dittatura del proletariato nella fase di transizione per il comunismo. Già oggi ci costruiamo quindi la garanzia di avere in mano gli strumenti per la direzione di tutti gli aspetti della società futura.

In tutti questi anni abbiamo maturato una grossa coscienza politica e una forza che è l'unica che può dare indicazione in positivo su come uscire da questa crisi.

Noi come classe abbiamo la possibilità di risolvere il problema della crisi in modo rivoluzionario, spazzando via i meccanismi che la generano, spazzando via un sistema che è l'origine di questa situazione disastrosa, un sistema che è una gabbia per la stragrande maggioranza della popolazione.

Noi come classe abbiamo anche la capacità di essere forza dirigente, perché sapremo utilizzare tutte le forze produttive per risolvere i problemi di vita, di organizzazione sociale, di lavoro di tutto il popolo. Abbiamo la forza non solo di distruggere questi rapporti di produzione capitalistici e lo Stato, ma abbiamo anche un programma da proporre a tutti gli sfruttati.

Un programma di potere che è venuto fuori dalle lotte di questi anni, dalle fabbriche, dai servizi, dalle carceri e che sarà definito durante il processo rivoluzionario, un processo di lunga durata, dalle lotte di massa, dagli Organismi di Massa, dal Partito Comunista Combattente.

Quando abbiamo lottato contro le gerarchie e i responsabili della organizzazione della produzione, contro il Governo e i democristiani, contro questa giustizia borghese e le sue strutture, nella lotta dei proletari prigionieri, contro questo esercito, abbiamo espresso la necessità che:

**LA DIREZIONE DELLA SOCIETÀ E DELLA PRODUZIONE DEVE ESSERE IN MANO AGLI
OPERAI E AI PROLETARI ORGANIZZATI IN ORGANISMI DI MASSA DEL POTERE PROLETARIO
ARMATO.**

**L'UNICA GIUSTIZIA POSSIBILE E' QUELLA ESEGUITA DAI PROLETARI CONTRO I CODICI
CONCEPITI PER LA PROPRIETÀ PRIVATA NELLA SOCIETÀ' CAPITALISTICA;**

**L'UNICO ESERCITO CONCEPIBILE SARA' IL POPOLO IN ARMI CHE DIFENDERÀ I NUOVI
CONTENUTI SOCIALI**

Nelle lotte contro le scelte produttive finalizzate al profitto, la critica a queste scelte deriva dalla coscienza che l'attuale sviluppo delle forze produttive permetterebbero di cambiare l'organizzazione della produzione, una volta abolita la proprietà privata e l'accumulazione capitalistica.

POTREMMO PRODURRE PERCIÒ PER SODDISFARE I BISOGNI DEL POPOLO; SVILUPPANDO LA SCIENZA IN FAVORE DELL'UOMO E UTILIZZANDO LA NATURA IN MODO RAZIONALE.

Le lotte fatte per la diminuzione del tempo di lavoro, contro la disoccupazione e i licenziamenti, contro la nocività e i carichi di lavoro, lo straordinario, il cottimo, contro l'uso capitalistico della professionalità e la divisione in categorie; contro l'emigrazione al Nord, dalla campagna alla città, hanno messo in primo piano l'esigenza di:

ORGANIZZARE LA PRODUZIONE SOCIALE IN MODO CHE TUTTI VI PARTECIPINO DANDO COSÌ LA POSSIBILITÀ DI LAVORARE TUTTI E LAVORARE MENO E DI RIDURRE IL TEMPO DI LAVORO PER AVERE PIÙ TEMPO LIBERO. DI ORGANIZZARE IL LAVORO IN MODO DA RIDURRE LA FATICA ED ELIMINARE LA NOCIVITÀ: L'USO DELLA TECNICA DEVE AVERE QUESTO SCOPO!

RAGGIUNGERE LA RICOMPOSIZIONE DEL LAVORO MANUALE E INTELLETTUALE RIAPPROPRIANDOCI DELLA CONOSCENZA DI TUTTI I PROCESSI DI PRODUZIONE E DELLA SCIENZA, USANDOLA PER LO SVILUPPO PROGRESSIVO DELLA SOCIETÀ, ELIMINANDO QUINDI LA DIVISIONE, LA PARCELLIZZAZIONE, LA FALSA PROFESSIONALITÀ; LA SCOMPOSIZIONE CHE CI ESPROPRIA DELLA CAPACITÀ DI RAGIONARE E DEL SAPERE, COMANDATI DALLE MACCHINE E DALLE GERARCHIE.

Le lotte per la casa, le lotte dei lavoratori dei servizi, degli studenti, la lotta contro la segregazione degli anziani e degli ammalati, contro la mancanza dei servizi sociali e il ruolo che hanno nella società capitalistica, le lotte contro l'emarginazione, la criminalizzazione e il controllo poliziesco dei quartieri, contro l'eroina, contro l'uso della medicina per il profitto, contro il ruolo imposto alla donna nella società capitalistica, hanno da sempre posto l'urgenza di:

ORGANIZZARE LA VITA SOCIALE E I SERVIZI SOCIALI AL SERVIZIO DEL POPOLO E NON COME PURA RIPRODUZIONE DELLA FORZA LAVORO O PER FAR SOLDI SULLA PELLE DEI PROLETARI.

PER UNA CASA A TUTTI, PER UNA ISTRUZIONE CHE RICOMPONGA IL LAVORO E LO STUDIO IN FUNZIONE DELLO SVILUPPO PROGRESSIVO DELLA SOCIETÀ; PER UN CONTROLLO DELLA SALUTE DA PARTE DEL POPOLO E PER LA PREVENZIONE E CURA DELLE MALATTIE; PERCHÉ OGNI INDIVIDUO NON VENGA VALUTATO PER QUELLO CHE PRODUCE, MA GLI VENGA DATO LO SPAZIO REALE IN UNA SOCIETÀ IN CUI GLI UOMINI NON SONO MERCE; PER UNO SVILUPPO DELLA CITTÀ A MISURA D'UOMO, CONTRO I GHETTI CHE PRODUCONO MORTE ED EMARGINAZIONE, PER TOGLIERE LE CAMPAGNE E I PAESI DALL'ISOLAMENTO UMANO E CULTURALE.

Contro l'imperialismo che da sempre ha portato morte e distruzione, dal Vietnam all'America Latina, dall'Iran al Medio Oriente, dall'Africa in Europa attraverso la NATO:

E SOLO ROMPENDO LA CATENA IMPERIALISTA IN ITALIA E L'ASSERVIMENTO ALLA NATO CHE POTREMO COSTRUIRE SULLA BASE DI UN AIUTO RECIPROCO NUOVI RAPPORTI FRA UGUALI, APRENDO NUOVE POSSIBILITÀ DI SCAMBIO CON ALTRI POPOLI, DANDO COSÌ SOLUZIONI NON GUERRAFONDAIE AI PROBLEMI COLLETTIVI E DRAMMATICI PROVOCATI DALLA DIVISIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO IMPOSTA DALL'IMPERIALISMO, RECUPERANDO IL NOSTRO PATRIMONIO DI INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.

Questo programma di potere può realizzarsi distruggendo lo Stato imperialista portando l'attacco al suo cuore:

-CONTRO LE CONSORTERIE ECONOMICHE E I MINISTERI DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO E LA BANCA D'ITALIA.

-CONTRO LA DC

-CONTRO LE ISTITUZIONI DELLA REPRESSIONE: CARCERI, MAGISTRATURA, CARABINIERI
_CONTRO LA NATO E L'IMPERIALISMO USA
COSTRUIAMO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE

Tutto questo processo rivoluzionario non può prendere forma né avere forza senza la costruzione del partito comunista combattente.

È con la sua iniziativa che il Partito dà forma alle lotte di massa e ne raccoglie le indicazioni dandogli la forza di un programma. Forma i militanti che teoricamente e praticamente verificano le indicazioni e dirigono la classe a tutti i livelli in cui si esprime per trasformarli in coscienza rivoluzionaria e organizzazione stabile. Il partito convoglia tutte le iniziative rivoluzionarie verso il punto più alto di attacco: il cuore dello Stato.

Diventa guida politica e militare di tutto il movimento rivoluzionario nel momento in cui ha la capacità e la forza di raccogliere tutto quanto i settori del proletariato hanno espresso, facendolo diventare un programma di potere, unificando attorno ad esso tutta la classe.

UNIFICHIAMO I PROGRAMMI DI LOTTA DI TUTTI I SETTORI DI CLASSE NEL PROGRAMMA DI POTERE PER IL COMUNISMO
PORTIAMO L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO IMPERIALISTA CHE OSTACOLA LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA DI POTERE
COSTRUIAMO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE GUIDA POLITICO-MILITARE DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO